ABBONAMENTI

	Regno anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	6 —	—
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	41 —	20 50	10 25	65 50	33 75	17 25
Tribuna [illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 6 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 6 la linea —
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA. — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Martedì 28 Gennaio 1919 ROMA Martedì 28 Gennaio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 28

Necessità d'una pace prossima e duratura

formulata a Parigi dai delegati della "Società delle Nazioni,,

Con che occhi bisogna guardare...

PARIGI, 22 gennaio 1919.

Parigi è oggi veramente il cervello del mondo, non nel senso in cui la frase fu dettata da Victor Hugo, e cioè che alla intellettualità francese, rapida, larga ed accesa, competesse la funzione di formulare le grandi idee universali; ma nel senso che oggi a Parigi è raccolta l'intellettualità politica mondiale, con quasi tutte le sue forme e speci, con lo scopo di conseguire, in un felice equilibrio, la migliore combinazione e composizione delle idee, delle tendenze e degli interessi più diversi. Il senso di questo vivente cosmopolitismo, che si raccoglie intorno alla Conferenza della pace, è e deve essere presente in ognuno di noi; italiani, francesi, inglesi, americani, slavi e via via, pure pensando ognuno col nostro pensiero nazionale, abbiamo il còmpito e il dovere di renderci esatto conto del pensiero, vario e diverso, che ci circonda ed avvolge da ogni parte. Non solo per rendere giustizia agli altri; ma perchè, a far veramente valere il pensiero e l'interesse nostro, noi dobbiamo saperc ene in certo modo distaccare, e ricontemplarlo disgiunto da noi, nelle imagini riflesse negli altri pensieri da cui siamo circondati...

E' questa forse una limitazione e una diminuzione? Sembrerebbe che così si pensi e si senta in casa nostra, dall'eco di certe manifestazioni, dall'espressione di certe idee e sentimenti nelle quali, quale si sia la loro origine e ragione, ciò che pare domini è una passionata preoccupazione che le cose italiane non siano costà viste nella loro vera e giusta luce...

Vorrei dire, in proposito, una parola tranquillante. La grande e gloriosa capitale, che per quattro anni di guerra parve come il simbolo, in cui doveva avverarsi il destino della sconfitta o della vittoria, vive queste sue giornate invernali entro un leggero velo di brume mutevoli, sotto una luce opaca, che non è certo la luce e il colore dell'Italia. Qualche cosa di questa brumosità leggera e cangiante, di questa luce attenuata traverso molteplici filtrazioni, sembra ravvolgere anche l'ambiente intellettuale e politico della Conferenza internazionale. E in questa luce, e traverso a queste velature, nessuno, venga esso da Washington o da Londra, da Roma o da Zagabria, può pretendere di vedere le cose proprie come è avvezzato a vederle in patria, con quelle proporzioni e quei rilievi: ogni quadro, per quanto vasto, diventa qui un quadro minore che deve rientrare in un massimo quadro totale e comprensivo, e deve sottoporsi alle leggi di una più complessa prospettiva. Ma, per quanto io ho potuto vedere, e giudicare, non mi pare che questi spostamenti ed adattamenti inevitabili, portino ad oscuramenti e deformazioni. In altre parole, e per uscire dal figurato, l'impressione che si raccoglie dell'ambiente intellettuale e del tono morale della Conferenza, è buona e confortante; — questa assise mondiale non raggiungerà ancora l'ideale di un areopago dell'umanità, in cui si adunino per deliberazione di una indubitabile e inappellabile giustizia i discendenti, moltiplicati per dieci, dei Sette Sapienti della leggenda antica; ma lo spirito che la pervade, con le piccole, inevitabili eccezioni, appare sin d'ora uno spirito di lealtà, di equità e di buona volontà; e ritengo che mai Conferenza diplomatica si sia mostrata e sia stata come questa impervia alle sottili arti dell'intrigo, ed alle combinazioni di iniqui compromessi. Questo non sembrerà molto a coloro che si aspettavano di vedere germogliare e fiorire, con miracolosa subitaneità, l'Eden di un nuovo millennio dal terreno squarciato dalla terribile guerra; ma è già qualche cosa per gli spiriti saggi e pacati, che chiedono all'uomo ed alla storia, non il miracolo fantastico, ma il breve progresso sicuro...

Ho detto che le cose di ogni paese, e con quelle le cose nostre, pure dovendo rientrare entro le proporzioni di un quadro più vasto e complesso, non sembra corrano il rischio di iniqui oscuramenti e di maligne deformazioni. Questa mia asserzione potrà parere soverchiamente ottimista a non pochi italiani i quali, con una sensibilità forse anch'essa soverchia, hanno mostrato di risentirsi con vivace reazione di certi episodi giornalistici delle ultime settimane. Ma qui bisogna fare una distinzione, e farla subito, e tenerla sempre e bene presente, per non cadere in equivoci e confusioni. Quando io manifesto la mia convinzione dello spirito di serenità e di lealtà che pure fra l'urto degli interessi varii, domina la Conferenza internazionale, non intendo di fare rientrare entro l'ambito della Conferenza tutto il vario e diverso cosmopolitismo, sia d'opinioni e di interessi, sia giornalistico e affaristico, che intorno alla Conferenza ha steso le sue tende. Il grande Congresso mondiale appassiona tante teste di ogni forma e specie, più o meno politiche od utopistiche, e sommuove una tale vasta mole d'interessi mondiali, che intorno al suo tronco si è immediatamente e profusamente abbarbicata una molteplice vegetazione parassitaria. C'è il parassitismo delle ideologie di ogni specie e dei loro orgogli, che fanno *pendant*, nel nostro mondo moderno, all'orgoglio teologico del medio-evo con le sue furibonde intransigenze; e c'è il parassitismo degli affari, corso subito qui a proteggere suoi interessi antichi, sospesi ma non uccisi dalla guerra, ed a preparare la tessitura di interessi novelli. E i sacerdoti dell'uno e dell'altro si fanno arma in ispecie del giornalismo, e lanciano ogni giorno la freccia della pretesa informazione o sparano la bordata dell'articolo di fondo. Non poche di queste freccie cadono verso di noi, l'eco di non poche di queste bordate viene a risuonare nel nostro paese; ed allora, a seconda della parte da cui ci viene il poco simpatico saluto, molti in Italia ne traggono ragione di sospetti, di lagnanze e di rimbrotti verso l'Inghilterra o verso la Francia...

Ora, io ripeto, guardiamoci dalle confusioni; guardiamoci sopratutto da ritorsioni erronee ed ingiuste. Il grande giornalismo dei grandi paesi, sarebbe bene, sì, se in ogni caso e per ogni occasione sapesse adottare e *mantenere* quel riserbo diplomatico, che noi viceversa oggi rimproveriamo e vogliamo inibire alla diplomazia; ma non c'è poi da meravigliarsi se in esso s'insinua la mania utopistica, di quelli che gli inglesi chiamano *cranks* o se vi si fa sentire la preoccupazione di certi interessi particolari. Vi è, per dirne una, un certo giornalismo che ha molti, troppi ed antichi legami con gli interessi, inglesi o francesi che siano, nell'oriente, ed il cui pensiero, illuminato dalla luce dei fari che si rispecchiano sul classico mare d'Ellade, crede che certe soluzioni, non vantaggiose a noi, siano desiderabili nell'interesse di quei tali interessi... Noi possiamo e dobbiamo combattere queste tendenze e fare fronte alle loro campagne; ma dobbiamo farlo con la sicurezza di una scherma precisa, che sa dove il suo colpo è diretto, e non rispondere già con reazioni e ritorsioni generiche e che nella loro genericità diventano illegittime ed ingiustificate. Non confondiamo l'Inghilterra con ogni montatura di *cranks* inglesi, che nella scomparsa della Turchia e della Russia cercano di trasferire alla Jugoslavia contro l'Italia la protezione che un tempo largivano all'Armenia contro il Gran Turco, ed alla Finlandia contro lo Czar; non inalberiamoci contro la Francia per qualche *calembour* di *boulevard*, o perchè qualche giornale francese crede opportuno di pubblicare i comunicati dei varii comitati jugoslavi. Quei comunicati, [illegible] troppo spesso informazioni false, attribuendole a fonti e personaggi wilsoniani; ma per conto mio me ne rallegro, se noi dobbiamo dichiarare che certi nostri avversarii siano ben conosciuti dai nostri amici. [illegible] a farli conoscere serve certamente assai meglio uno di questi loro maldestri trucchi balcanici, che un'intera biblioteca di nostra propaganda.

L'opinione pubblica italiana, il sentimento nazionale italiano, non hanno nessuna ragione di allarmarsi ed inquietarsi, e di deflettere menomamente da quell'attitudine di dignità e di sicurezza che conviene ad un grande paese, che ha condotto a termine un'opera grandiosa, da tutti riconosciuta, nell'interesse comune, come è stata la nostra guerra. La nostra situazione è forte e sicura: sia per la coscienza dell'opera compiuta, sia per gli accordi che impegnano gli alleati nostri, sia infine per lo *stato di fatto* che il nostro sforzo ed il nostro sacrifizio hanno raggiunto. Quando mai un paese è uscito da una grande guerra con elementi di così sicura garanzia, quali sono la vittoria completa sul nemico, l'impegno preciso degli alleati e il rispetto guadagnatosi nell'opinione universale per il còmpito adempiuto oltre qualunque aspettazione, di amici e di nemici?

Affidiamoci serenamente a questi [illegible] fatti positivi, ed anche agli uomini a cui abbiamo dato il còmpito della difesa dei nostri diritti. Noi italiani, non so se ci vantiamo o ci rimproveriamo di essere essenzialmente critici; ma dubito se meritiamo davvero il rimprovero o la lode. Perchè la critica è sicurezza di giudizio conseguita dopo l'esplorazione integrale della realtà; noi invece scambiamo per critica una specie di trasposizione denigratrice, per cui nell'uomo fermo vogliamo vedere la cocciutaggine, nell'uomo ricco di pensiero il vacillamento, nell'uomo prudente e ponderato l'inconcludenza; — metodo col quale, a forza di distruggere la fiducia nostra negli altri, finiamo per distruggere la fiducia in noi stessi collettivamente...

Non è il caso ora di entrare in disamine particolari, o di formulare panegirici. Ma io concludo ripetendo: — Abbiamo fiducia in noi tutti, nella forza del nostro diritto e nel diritto della nostra forza, già consacrato nei fatti; nella piena lealtà dei nostri alleati verso i loro impegni, e nell'alto senso di giustizia dell'ultimo alleato, entrato nella guerra con fini più ampi e generali, che non possono essere conseguiti però che nella equa soluzione dei problemi particolari; ed infine nel retto giudizio e nella volontà, pacata ma ferma, degli uomini che sono i nostri campioni in questo grande torneo delle nazioni. Ognuno di essi rappresenta una forza, riconosciuta da una od altra parte della nazione; tutti insieme rappresentano una superiore forza nazionale che saprà affermare con sicurezza il diritto nostro nel rispetto del diritto altrui...

Affidiamoci ad essi, lasciandoli tranquillamente al loro lavoro, ed al compimento dell'alto dovere che si sono assunti.

O. Malagodi.

La riunione della Commissione
per la Società delle Nazioni

PARIGI, 26.

Léon Bourgeois ha presieduto nel pomeriggio la prima riunione delle Associazioni francese, italiana, inglese ed americana per la Società delle Nazioni.

Ha dato il benvenuto ai numerosi delegati delle Associazioni dei paesi alleati e specialmente a quelli dell'Associazione italiana; la quale ha voluto che fosse qui affermata la comunanza di pensieri e di sentimenti che unirono sullo stesso campo di battaglia le due grandi sorelle latine per il trionfo delle loro rivendicazioni nazionali.

Bourgeois ha ringraziato i rappresentanti ufficiali degli Stati alleati i quali hanno portato nelle libere associazioni l'eco della decisione presa ieri dalla Conferenza della pace a favore della necessaria istituzione di una Società delle Nazioni libere. Lo stesso accordo verrà stabilito fra i delegati delle Associazioni. Il grande movimento di fede che essi si propongono di propagare in ciascun paese recherà ai Governi dell'Intesa, per proseguire e condurre a termine l'opera, la forza indispensabile, superiore ad ogni altra, che è conferita dalla sovranità dell'opinione pubblica.

Bourgeois ha terminato invitando i delegati a mettersi immediatamente all'opera per stabilire un programma comune.

Vari delegati delle diverse nazioni, fra cui Robert Cecil e Vandervelde, hanno espresso la loro decisione di operare in pieno accordo per giungere ad ottenere la scomparsa di un sistema che conduceva alla fine della civiltà.

Scialoja, — delegato dell'Associazione italiana — ha espresso la speranza che la Società delle Nazioni diverrà rapidamente una realtà. Ciò costituirà il maggior titolo di gloria per la nostra generazione, la quale si è sacrificata per la salvezza delle generazioni avvenire.

L'Assemblea ha poi approvato all'unanimità una proposta del deputato laburista inglese Thomas la quale dice che la Conferenza, riconoscendo la necessità di una pace prossima e duratura, invita i Governi alleati a concentrare gli sforzi verso questo scopo, ricordandosi che fino al giorno della firma della pace, la ripresa generale delle condizioni normali della vita del mondo essenziali ai supremi interessi, ai diritti e ai bisogni dell'uomo sarà impossibile.

La Conferenza continuerà domani suoi lavori.

La riunione dei delegati
delle piccole potenze

PARIGI, 27.

Nel pomeriggio si riuniranno nel Salone dall'Orologio al Quai d'Orsay i plenipotenziari delle diciannove potenze che hanno interessi particolari, cioè le piccole potenze, per eleggere cinque delegati che le rappresenteranno nelle cinque grandi commissioni istituite ieri.

La riunione non deve essere considerata come una seduta plenaria della Conferenza. Le delegazioni delle grandi potenze non vi parteciperanno, salvo forse uno dei loro membri che presiederebbe la riunione.

Nella prossima seduta plenaria della conferenza si dovrà approvare la costituzione di due altre grandi commissioni per le questioni finanziarie ed economiche.

Parlando con Pichon

PARIGI, 27, ore 10.

Insieme con alcuni colleghi ho partecipato ad una interessante conversazione col Ministro francese degli esteri, Pichon, il quale si è mostrato dispostissimo a rispondere alle nostre domande, evadendo però con la più squisita eleganza francese le domande non diplomaticamente opportune.

La conversazione si è aggirata all'inizio intorno alla questione russa. Il Ministro ci ha assicurati che nessuna risposta è arrivata finora oltre quelle già conosciute pubblicamente. Richiestogli se il radiotelegramma di Cicerin, diretto al Ministro bolscevico di Stoccolma, potesse considerarsi come una risposta negativa, osservò che gli pareva assai oscuro: in ogni modo lasciava la situazione assai dubbia riguardo le dichiarazioni contrarie alla Conferenza all'Isola dei Principi, fatte dai vari gruppi russi residenti a Parigi. Riconobbe che alcune di queste dichiarazioni rispondono alle vedute dei relativi governi russi; esistono tuttavia altri governi i quali non hanno finora espresso nessuna opinione. Pichon insistette nel rilevare che l'invito fatto dalla Conferenza non implica necessariamente il riconoscimento del governo bolscevico. Lo scopo principale è di accertare la realtà della situazione e le disposizioni morali dei vari gruppi russi.

Interrogato circa le riparazioni dei danni di guerra, Pichon dichiarò che le cifre comparse a questo proposito su i giornali, non rappresentano il pensiero ufficiale come lo mostrano, del resto, le loro divergenze.

Riguardo al contrasto fra i lavori per la costituzione della Società delle Nazioni, e la discussione dei problemi territoriali, Pichon osservò che le discussioni in proposito potranno procedere parallelamente.

A questo punto è stata avanzata una domanda delicata. I giornali, specialmente americani, hanno pubblicato versioni alquanto diverse del pensiero del Governo Francese sul problema della riva sinistra del Reno; alcuni prospettandolo sotto l'aspetto di una annessione e altri di una neutralizzazione. Richiestogli il relativo valore delle varie versioni, Pichon le dichiarò tutte egualmente inesatte.

Allora qualcuno ricordò il recente discorso tenuto da Foch a Treviri nel senso che la riva sinistra del Reno non dovrebbe poter servire mai più di punto di partenza per una aggressione; Pichon replicò francamente che la questione non è stata finora discussa, e che il discorso di Foch era la semplice espressione di una opinione personale.

O. Malagodi.

Le dichiarazioni di Pichon
ai giornalisti alleati

PARIGI, 27.

Ieri sera il Ministro degli esteri, Pichon, ha riunito nel suo Gabinetto una cinquantina di giornalisti di tutti i paesi alleati quasi tutti inviati speciali di grandi giornali americani e europei.

Pichon ha dato loro il benvenuto come Ministro e sopratutto come giornalista. Ha pregato quindi i colleghi interalleati di rivolgergli domande alle quali avrebbe risposto nei termini possibili. Quindi i giornalisti americani italiani e inglesi hanno chiesto schiarimenti intorno a vari argomenti. Pichon ha risposto con grande cordialità circa i dissensi manifestatisi nell'opinione pubblica francese nell'apprezzamento della proposta di Wilson sulla questione russa. Essi dipendono dalla preoccupazione che molti hanno che possa avvenire un riconoscimento del Governo bolscevico.

Quanto alla Lega delle Nazioni, Pichon ha risposto ad altri interroganti che soltanto quando si avrà un piano definitivo si potrà precisare l'epoca in cui la Lega entrerà nel periodo esecutivo.

Circa la discussione delle questioni territoriali, Pichon ha risposto che è difficile fissarne ora l'epoca; ma si può affermare che si farà il possibile per sistemare tutte con mezzi conciliativi. Un giornalista americano gli ha chiesto un giudizio circa le notizie pubblicate dai giornali americani a proposito della politica francese sul Reno. Un altro americano ha ricordato la frase del maresciallo Foch affermante che il Reno è necessario alla Francia. Pichon ha risposto: «E' una opinione personale di Foch, ma nessuno l'ha discussa, in seno alla Conferenza.»

Wilson a Reims

PARIGI, 26.

Il Presidente Wilson e la sua signora accompagnati dall'ammiraglio Grayson e dai generali Hart e Lecrat, hanno lasciato Parigi questa mattina in automobile, diretti verso l'est.

REIMS, 26.

Il Presidente Wilson e la signora Wilson sono giunti acclamati dalla folla.

Essi hanno attraversato la città in rovina e si sono recati a visitare la Cattedrale ove sono stati ricevuti dal cardinal Luçon.

Dopo una visita minuziosa, il Presidente e la signora Wilson sono partiti fra nuove ovazioni della folla e si sono recati a visitare Chateau Thierry e il forte di La Pompelle.

Il Presidente Wilson e la signora Wilson [illegible]

La questione degli effettivi
discussa a Parigi

LONDRA, 27.

Un comunicato del Ministero della Guerra dice: In seguito ad uno scambio di vedute che ha avuto luogo in questi ultimi dieci giorni tra Ministri e tra i vari dipartimenti di Londra sulla questione di un conveniente mantenimento degli eserciti di occupazione e su altre questioni che si riferiscono direttamente agli effettivi e al benessere dell'esercito inglese, è stata riunita una Conferenza a Parigi dal primo Ministro.

Vi assistevano, fra gli altri, il segretario di Stato per la Guerra sir Eric Geddes, il maresciallo sir Douglas Haig ed il Capo di stato Maggiore imperiale. Le conclusioni alle quali è giunta la Conferenza sono di una considerevole portata e saranno sottoposte infine al Consiglio dei Ministri al principio della settimana.

Nello stesso tempo è stata richiamata la attenzione sulla nostra situazione militare attuale e sul suo rapporto con gl'interessi inglesi. L'antico esercito volontario che esisteva prima della guerra e che compì nei primi giorni della guerra così splendide gesta non esiste più come organismo militare. Al suo posto è stato creato durante la guerra un gigantesco esercito, forte dai tre ai quattro milioni di uomini, dapprima sulla base del volontariato ed in seguito a quello della coscrizione. Questo esercito dopo avere sconfitto i suoi avversari e portato le armi inglesi alla vittoria su tutti i teatri della guerra, è in via di una rapida smobilizzazione. Mentre una quindicina di giorni fa ottomila uomini al giorno erano resi alla vita civile, questo numero è stato ora portato a 30.000 per giorno e arriverà a 40.000. E' evidente che se la smobilizzazione dovesse procedere con questa velocità, per un paio di mesi, ci troveremmo senza un corpo organizzato e disciplinato di truppe in nessuna delle parti del mondo dove abbiamo delle forze. La ricostituzione dell'antico esercito volontario esigerebbe la maggior parte dell'anno in corso.

Inoltre prima che si possa ottenere un numero sufficiente di arruolamenti volontari è necessario che il soldo venga aumentato e che gran numero di uomini che sono ora in servizio e che verranno restituiti alla vita civile, possano dopo un certo periodo di tempo essere in grado di potere liberamente decidere di rientrare nell'esercito. Ma vi sarà così una specie di interruzione fra il periodo della creazione dei grandi eserciti di servizio obbligatorio che hanno vinto la guerra e il periodo nel quale si formerà ad eserciti di mestiere, comparativamente più piccoli, di cui abbiamo bisogno, per le guarnigioni dell'Impero britannico.

Le proposte che saranno fra poco annunciate hanno lo scopo di provvedere a questo periodo di intervallo. Esse avranno l'effetto di procurarci forze sufficienti per tutti i teatri della guerra nell'anno in corso affinchè non ci siano sottratti i frutti delle nostre vittorie e perchè i tedeschi e i loro alleati siano costretti ad eseguire fedelmente e puntualmente non soltanto le condizioni dell'armistizio, ma anche quelle del trattato di pace, quando questo sia stato firmato. Tali forze ci permetteranno pure di adempiere ai nostri impegni verso i nostri alleati e verso coloro che dipendono da noi.

Si deve ben comprendere che la Gran Bretagna, quantunque sia preparata ad assumere la sua parte della missione che rimane da compiere, non sarà costretta a fare di più e che gli Stati Uniti, l'Italia e la Francia agiranno di concerto con essa per la tutela dei comuni interessi e per garantire la sicurezza di quei vantaggi che tali Potenze hanno insieme realizzato.

Inoltre gli obblighi speciali della Gran Bretagna circa il mantenimento dell'Impero delle Indie e delle immense regioni che ora deteniamo in Oriente, nonchè la parte esplicata dalla marina reale, sono stati presi in considerazione e il loro valore come elementi fattivi sono stati determinati.

Ciò che dobbiamo fare è costituire e mantenere eserciti di occupazione con effettivi relativamente poco elevati in paragone di quelli che possediamo attualmente; ma nei quali vi sarà la più perfetta disciplina e, in massimo grado l'abilità, e che avranno la missione di attuare i nostri impegni e di garantire la sicurezza degli interessi britannici durante il periodo che deve trascorrere prima che l'esercito dei volontari in tempo di pace, possa essere organizzato. Diviene dunque urgente elaborare rapidamente un piano completo a tale scopo.

Il Governo vigilerà perchè gli assegni agli eserciti di occupazione che devono essere mantenuti nel 1919 sui vari teatri della guerra, siano immediatamente aumentati in modo sostanziale e perchè tutte le facilitazioni per i permessi vengano accordate ai soldati che avranno accettato di arruolarsi nell'esercito. Per tutto il resto l'esercito attuale continuerà ad essere smobilitato il più rapidamente possibile e se la proporzione attuale degli smobilizzati verrà mantenuta avremo in alcuni mesi ridotto la nostra organizzazione militare allo stretto necessario per i nostri bisogni nel periodo di intervallo fino a che non siano stati creati i nuovi eserciti volontari permanenti.

Se non si perdono di vista i principali scopi per i quali ci siam battuti, saranno rapidamente comprese le misure che sono necessarie.

Il discorso di Wilson
per la Società delle Nazioni

PARIGI, 27.

[illegible] il testo del discorso pronunziato dal Presidente Wilson il 25 corr. alla Conferenza della pace:

« Signor Presidente! Io considero come un grande privilegio di potere aprire la discussione della Conferenza sulla Lega delle Nazioni. Noi ci siamo riuniti per due scopi: quello di concretare le soluzioni dei problemi che la guerra ha reso necessarie, ed anche quello di attuare la pace mondiale, non tanto mediante le decisioni presenti quanto mediante i provvedimenti che prenderemo durante questa Conferenza.

La Lega delle Nazioni appare necessaria alla attuazione di entrambi questi propositi. Le decisioni attuali riguardano parecchie questioni, complicate che forse non potranno essere soddisfacentemente e completamente risolte dalle deliberazioni che siamo per prendere. Io comprendo agevolmente che parecchie di queste soluzioni richiederanno ulteriore considerazione e che parecchie delle decisioni che prenderemo esigeranno in seguito modificazioni di diverso grado.

Poichè, se mi è lecito giudicare di alcune di tali questioni in base ai miei studi personali, esse non sono suscettibili in questo momento di sicuro giudizio. Perciò è necessario che noi stabiliamo un meccanismo mercè il quale il lavoro di questa Conferenza sia reso completo. Ci siamo riuniti qui in specialissime condizioni dell'opinione pubblica mondiale. Posso dire senza falsare la verità che non siamo rappresentanti di governi, ma rappresentanti di popoli.

Non sarà sufficiente di soddisfare i circoli governativi, qualunque essi siano. E' necessario che noi soddisfacciamo l'opinione dell'umanità. Il peso di questa guerra ha gravato in modo inaudito su tutte le popolazioni dei paesi in essa coinvolti. Non ho bisogno di rammentarvi come tal peso non si sia fatto sentire soltanto sui campi della lotta ma sia stato sofferto anche dai vecchi, dalle donne e dai bambini del mondo civile, nè come il vero sforzo della guerra sia avvenuto là dove l'occhio del governo non poteva giungere, là dove batte il cuore dell'umanità.

Noi siamo incaricati dai popoli di far sì che essi non abbiano mai più da sopportare un simile sforzo perchè essi sperarono che coloro che li avrebbero rappresentati potessero dopo la guerra riunirsi, comprendersi e rendere inutile il ripetersi di simili sacrifici. Perciò dal canto nostro noi abbiamo l'obbligo solenne di prendere provvedimenti definitivi affinchè giustizia sia resa e la pace mantenuta. Quanto è lo scopo principale della [illegible] riunione.

Le nostre deliberazioni possono essere provvisorie; ma l'opera delle Nazioni in favore della pace e della giustizia deve essere permanente. Noi possiamo concretare procedimenti permanenti; forse non potremo prendere decisioni permanenti. Perciò pare a me che le nostre menti debbano assorgere ad una chiara visione della realtà del mondo. Non è forse cosa impressionante che le grandi scoperte della scienza che i tranquilli studi degli uomini di scienza nei laboratori, che le severe meditazioni svoltesi nella calma dell'aule di studio siano ora state rivolte alla distruzione della civiltà?

Le forze distruggitrici sono giunte ad un grado estremo di facilità e di perfezione. Il nemico che abbiamo ora sconfitto aveva nei suoi ambienti di coltura alcuni dei più importanti centri scientifici mondiali di studio e di scoperte, ed esso se ne avvalse per rendere la distruzione improvvisa e completa; e solo la vigilante ed incessante cooperazione degli uomini può far sì che la scienza come la forza armata, siano destinate soltanto a scopi di civiltà.

In un certo senso gli Stati Uniti sono meno interessati a raggiungere questo scopo di tutte le altre nazioni qui riunite. Gli Stati Uniti grazie alla loro grande superficie sono assai meno soggetti al pericolo di attacchi nemici di quel che lo siano parecchie delle altre nazioni europee. Ed il fervore che gli Stati Uniti dimostrano al raggiungimento di questo scopo rappresenta il profondo e sincerissimo desiderio per la costituzione della Società delle Nazioni. Non è un fervore che sorge dal timore e dalla apprensione, ma bensì che nasce da quegli ideali che si sono resi coscienti durante la guerra.

Gli Stati Uniti nel partecipare a questa guerra non ebbero nemmeno per un momento il pensiero di intervenire nella politica dell'Europa o in quella dell'Asia o in quella di qualsivoglia altra parte del mondo. L'unico pensiero degli Stati Uniti fu che essi intervenivano nel momento in cui tutto il mondo si destava alla coscienza che questa guerra veniva combattuta per una sola causa: quella della giustizia e della libertà degli uomini di ogni razza e di ogni luogo. Perciò se questa guerra non dovesse avere altra conseguenza che una serie di deliberazioni riguardanti l'Europa, gli Stati Uniti avrebbero la sensazione che la loro partecipazione ad essa sarebbe stata vana. Gli Stati Uniti sentono che essi non potrebbero associarsi nelle garanzie che adottarsi per la tutela di tali deliberazioni se non a patto che le garanzie stesse da parte di tutte le nazioni del mondo riguardino la continua tutela della pace mondiale.

Perciò mi sembra che noi dobbiamo accordarsi nel modo migliore allo scopo di far sì che questa Lega delle Nazioni divenga una cosa vitale e non resti una cosa formale, una cosa occasionale, una cosa alla quale si ricorre di tanto in tanto per soddisfare una esigenza momentanea; ma una cosa sempre attiva, sempre vigilante, sugli interessi delle nazioni ed inoltre una cosa la cui continuità dovrebbe essere reale, le cui funzioni dovrebbero essere continue e tale da non permettere intromissioni nelle sue mansioni di vigilanza e di attività; una cosa tale da costituire l'occhio delle nazioni, tale da far buona guardia sugli interessi comuni, un occhio sempre lesto, un'occhio che sia lovunque vigilante ed attento. E se non la facciamo vitale, che potremo fare? Noi eluderemo l'attesa dei popoli. Su questo appunto si concentra il pensiero dei popoli. Dacchè varcai l'Atlantico ebbi il piacere di visitare parecchie nazioni; ed ogni qualvolta la voce del popolo mi giungeva attraverso uno qualunque dei suoi rappresentanti, essa esprimeva la speranza che si effettuasse la Lega delle Nazioni.

Signori, le classi privilegiate della Società non sono ormai più le dirigenti del mondo. I destini dell'umanità sono ora nelle mani dei popoli di tutto il mondo. Soddisfateli, e voi non solo avrete dato soddisfazione alla loro fiducia, ma avrete anche assicurata la pace. Se non darete loro soddisfazione nessuna delle deliberazioni che prenderete potrà instaurare o rendere sicura la pace mondiale.

Signori, oso credere che voi possiate immaginare i sentimenti e lo scopo con i quali i rappresentanti degli Stati Uniti appoggiano questo grande progetto della Lega delle Nazioni. Noi lo consideriamo come la chiave di volta di tutto il programma che ha espresso i nostri scopi ed i nostri ideali durante la guerra e che le nazioni associate accettarono come la base del nuovo assetto mondiale.

Se noi torniamo agli Stati Uniti senza avere compiuto quanto è in nostro potere di fare per realizzare questo programma, noi vi torneremo solo per ricevere le espressioni del meritato disprezzo dei nostri concittadini; poichè essi sono il corpo che costituisce la grande democrazia; poichè essi vogliono che i loro dirigenti esprimano i loro pensieri e non già gli scopi privati ai quali i dirigenti stessi potessero mirare.

Czechi contro Polacchi

AMSTERDAM, 27.

Si ha da Breslavia: Truppe czeche hanno occupato Oderberg, riuscendo a [illegible]

CRONACA DI ROMA

Pigioni - Case popolari - Inquilini

La minoranza del Consiglio ha presentato la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano l'on. sindaco per sapere se l'Amministrazione comunale intende far pratiche e prendere accordi con il Governo: a) affinchè siano emanate nuove disposizioni legislative a favore dei soldati che tornano dal fronte, in merito al pagamento delle pigioni differite ed alla proroga dei contratti; b) perchè nuove provvidenze e facilitazioni siano concretate allo scopo di agevolare la costruzione di case economiche e popolari; c) affinchè nell'interesse di tutti i cittadini, siano stabilite nuove disposizioni in sostituzione di quelle prossime a scadere per mettere freni e limiti all'aumento delle pigioni.

Franzetti, Bruchi, Grisostomi, Ranzi, Morpurgo, Scaduto, Grifi, Giammarino.

Se si deve dedurre dal tenore della interrogazione, questi signori mostrano di credere che il problema edilizio di Roma (anzi di tutti i grandi centri d'Italia, perchè l'interrogazione è diretta al Sindaco perchè prenda accordi col Governo) possa risolversi con tre ordini di provvedimenti:

A. Abbuonando ai militari che vengono in congedo il pagamento della metà del fitto che, per effetto del Decreto 3 giugno '15 fu prorogato a 6 mesi dopo la pace.

B. Agevolando la costruzione di case popolari.

C. Mettendo freni e limiti all'aumento delle pigioni.

Ora se questi provvedimenti sono «popolari» e tali da assicurarsi una facile piattaforma per le prossime elezioni, non ci sembra però che siano adatti a risolvere il grave problema, anzi sembrano escogitati a bella posta per allontanarne e renderne sempre più difficile la soluzione razionale e definitiva.

A chi ben guardi il Decreto del 3 giugno '15 con cui fu data facoltà ai richiamati di pagare soltanto la metà del fitto prorogando a sei mesi dopo la pace il pagamento dell'altra metà, colpì, ben vero, e duramente, i piccoli proprietari di case, ma colpì anche gli stessi militari che si volevano favorire, tanto è vero che i più oculati e — diciamolo — i più onesti non si avvalsero di quella facoltà.

Si doveva avere il coraggio — come lo ebbero in Francia — di esonerare del tutto i militari in non floride condizioni finanziarie del pagamento magari dei 3/4 del fitto e nello stesso tempo esonerare il proprietario dell'imposta fondiaria e dalla tassa organizzazione civile.

Si sarebbe così evitata una situazione ibrida ed un nodo che è prossimo a venire al pettine.

Perchè se non è umano che i militari reduci dal fronte a cui la Nazione deve eterna gratitudine, tornando ai focolari domestici, trovino, come primo saluto, un enorme debito arretrato verso il padrone di casa (in media L. 1500) non è nemmeno giusto che si dica a questo padrone di casa (fra i quali la maggioranza sono piccoli proprietari che hanno dato anche essi il loro tributo alla patria) di abbuonare *sic et simpliciter* il credito. Mentre lo Stato ha continuato a percepire non solo l'imposta fondiaria che come ognuno sa raggiunge ormai il 30 per cento del reddito, ma l'ha aggravata di decimi addizionali e di altre sovraimposte, fra le quali la tassa di organizzazione civile.

Non sarà facile uscire con spirito di equità da questa situazione figliata da un errore iniziale e lo Stato dovrà fare ora, non un nuovo provvedimento, quello che non seppe, non volle fare all'inizio della guerra (da esso forse prevista breve) e cioè intervenire e pagare ai proprietari le quote inesatte.

In ogni modo nemmeno questo risolverà il problema edilizio, che è diverso.

Perchè il pericolo più grave è che questi nostri figli, dopo essere stati per quattro anni accampati sulle pietraie del Carso e nelle umide pianure del Piave, siano, al loro ritorno, costretti ad accamparsi in Piazza San Pietro a Roma, in Piazza del Duomo a Milano, o in Piazza San Ferdinando a Napoli!

Sarebbe il più indecoroso degli spettacoli, e chi conosce le condizioni del mercato delle abitazioni di Roma, Napoli e Milano, non può escluderlo. Non si trovano in queste città case per i cosidetti borghesi, non se ne trovano nemmeno per gli agiati, tanto meno se ne troveranno per coloro a cui la legge dà il diritto di pagare metà dell'affitto, metà che copre appena la somma della imposta.

D'altronde questo problema gravissimo non si risolve con la costruzione di case popolari che, per quanto affrettata, non potrà mai giungere a tempo... a meno che si vogliano fare molte altre porte Metronie che l'ufficio di igiene ha inesorabilmente condannato. Perchè, anche le case operaie costano denaro, ed i bilanci dell'Istituto delle case popolari, rispecchiano, su per giù le stesse condizioni dei bilanci dei grandi istituti edilizi. Vedi la relazione sull'ultimo bilancio dell'Istituto delle Case Popolari di Roma. Segno evidente questo, che vi è un errore di principio.

Inoltre le case — cosidette operaie — servono ad un solo ceto della popolazione, ma oltre gli operai, ci sono altre classi di cittadini non meno degni di ogni sollecitudine di governo, e che, in fatto di abitazioni, non si trovano meglio degli operai.

Sono, è vero, una minoranza, e, naturalmente, i consiglieri che hanno interpellato il Sindaco, perchè interpelli il Governo se ne occupano con minore interesse; ma il Governo si deve occupare anche delle loro condizioni.

Per costoro, almeno così si deduce dall'interrogazione, vorrebbero che si mettessero freni e limiti all'aumento delle pigioni.

Questo non è risolvere la quistione è girarvi attorno.

Tutti i grandi costruttori, le imprese edilizie più fornite di capitali, le società più floride, hanno dichiarato nelle relazioni ai loro Consigli di amministrazione che non solo non possono, alle condizioni attuali, accingersi a nuove costruzioni, ma devono anche ridurre al minimo le semplici manutenzioni.

E' facile dedurre che, colle pigioni attuali, non *conviene* costruire — e non si costruirà, perchè è vano sperare che il capitale si dedichi ad imprese edilizie, finchè non sia dimostrata la convenienza. Anzi una grande convenienza.

Propone, è vero, qualcuno, delle soluzioni più o meno leniniste, ma, da noi, non attecchiscono, abbiamo troppo buon senso per non capire che distruggere non vuol dire edificare e che il regime bolscevico in fatto di abitazioni porterebbe tutti in meno di cinquanta anni, a cercare rifugio nelle grotte primordiali o nelle capanne di stoppie.

Questa non può essere l'aspirazione che di sconsigliati o di pazzi.

L'aspirazione della gente di senno è e deve essere un'altra. Fare di Roma una delle più belle città del mondo. Estenderne la cinta, sventrare tutto quello che c'è di ignobile e di brutto nel suo centro (e ce ne è tanto, tanto, tanto!) costruire case popolari, case borghesi, case di lusso, grandi, belle, comode, ariose, circondate da giardini, in mezzo ad oasi di verde, con rapidi mezzi di comunicazione, con criteri veramente moderni.

Tutto ciò può farsi in un decennio al massimo, ed anche facilmente, sol che si [illegible]

Bisogna toglierle non solo all'industria edilizia, ma a tutte. Lasciate fare al genio dei nostri industriali, lasciate che la gente lavori e guadagni anche molto, anche moltissimo, vedrete che fra questi industriali si troveranno anche dei costruttori che sapranno risolvere il problema edilizio molto bene, e che le case non solo sorgeranno a dovizia belle e comode, ma nel giro di pochi anni, diventeranno anche più economiche.

Ma se Dio ne liberi il governo entrasse nel grettissimo punto di vista di restrizioni e coercizioni (e siamo dolenti di rilevare che simili idee abbiano potuto attecchire nella mente di un sommo giurista come il sen. Mortara) non solo non si otterrà un ritocco nelle pigioni, ma si avrà al contrario un rialzo, perchè la legge economica della offerta e della domanda è così ferrea, che gli stessi inquilini, come succede anche oggi, chiederebbero di pagare di più e si metterebbero in concorrenza fra loro con danno dei meno provvisti. E questo sarebbe ancora il meno; il peggio sarebbe che Roma, anzi tutti i grandi centri d'Italia, rimarrebbero per moltissimi anni penosamente stazionari, pigri, anemici, stroncati in un ferreo cerchio senza via di uscita.

Nuova chiusura dell'Università

Stamane alle ore consuete professori e studenti si erano presentati alla Sapienza per la ripresa delle lezioni, ma un ordine del Ministro della Pubblica Istruzione aveva già determinato nuovamente la chiusura dell'Università, in contrasto con la decisione del Consiglio accademico, che aveva deciso la riapertura a stamane.

Il provvedimento è variamente commentato.

Intanto, a mezzo di manifestino affisso al portone dell'Università gli studenti si son dati convegno per le ore 21 all'*Augusteo* per una dimostrazione in onore del capitano Paolucci, che terrà la annunziata conferenza sull'affondamento della *Viribus Unitis*.

Il Convegno
per l'indipendenza del Montenegro

Ieri si svolse alla sala Tagliori Pannunciato convegno a favore dell'indipendenza del Montenegro. Adrirono quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato. Intervennero i rappresentanti di tutte le associazioni patriottiche cittadine, dei Comitati di resistenza interna dei vari rioni, della Federazione nazionale dei reduci della patrie battaglie e dei militari in congedo, del Comitato femminile interventista antitedesco; un largo stuolo di studenti, molte signore e signorine; e una rappresentanza della colonia montenegrina residente a Roma.

Presiedette il convegno il prof. Cantalupi. Il quale prese pel primo la parola per spiegare la nobile finalità della riunione. Cominciò col protestare contro l'ingiusto trattamento inflitto al Montenegro, il quale all'indomani della vittoria dell'Intesa non vede ancora assicurata la sua libertà e indipendenza.

Esaltò la figura storica e morale di quel piccolo eroico popolo, che fu nelle secolari lotte contro il giogo ottomano il fiero campione d'ogni rivendicazione nazionale e d'ogni giustizia. Accennò agli scopi imperialistici dei jugoslavi, quali vorrebbero annettersi il Montenegro per allargare in Adriatico oltre ogni misura il loro dominio, ciò che si risolverebbe in danno e minaccia per l'Italia. Concluse applauditissimo esprimendo la fiducia che il Montenegro non scomparirà dal novero delle libere nazioni, perchè il Congresso di Versailles finirà per rendergli ambia e completa giustizia. Indi presentò l'oratore, il quale confutò anzitutto la falsa voce dell'imperialismo italiano. Non è imperialismo rendersi assertori convinti dei nostri diritti per la Dalmazia e per il predominio in Adriatico. Vale dunque difendere la italianità, osservò l'oratore, non permettere la soppressione del Montenegro, ovvero la sua forzata annessione alla grande Jugoslavia.

L'oratore passò all'esame delle diverse accuse che si fanno al Montenegro, per alienargli le simpatie e la protezione degli Alleati, e dimostrò luminosamente che esse sono fondate sulla calunnia, e sul tradimento.

Rilevò tutto il contributo di sangue, di sacrifici, e di eroismi recato dal paese della Cernagora alla causa degli Alleati. Elogiò la figura del Re Nicola, padre della nostra adorata Sovrana, osservando che la Società delle Nazioni si onorerebbe della partecipazione del più eroico popolo del mondo. Concluse fra abbiaui unanimi coi magnifici versi di Tennyson, inneggianti alla grandezza morale e alla possanza guerriera del Montenegro.

Seguì il signor Lucio delegato della Croce Rossa montenegrina, il quale narrò la lunga storia del martirio della sua patria sventurata, raccontando una serie di sintomatici episodi, che furono frequentemente applauditi.

Il signor Lucio, destando il massimo interesse, parlò per circa un'ora e finì per commuovere straordinariamente l'uditorio.

Indi circa la formulazione d'un telegramma di solidarietà da inviarsi al Re Nicola, interloquirono alcuni del pubblico.

Il convegno si chiuse dopo essere stato approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si richiama l'attenzione del Governo sull'attività provocatrice d'un Comitato jugoslavo residente in Italia.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

I decessi, nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 56 dei quali 15 per influenza.

I postelegrafonici a comizio

Indetto dal Comitato d'azione postelegrafonico, stasera, alle ore 21, nella sala Tagliori a Piazza Venezia, avrà luogo un comizio al quale è invitato il personale di tutte le categorie.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

Consiglio provinciale

Seduta del 27 gennaio

Notiamo, soltanto per la cronaca, che il Consiglio provinciale convocato per le 15 ha aperto la seduta alle 16.

Presiede il comm. *Ludovisi*. Il presidente Tittoni è assente, perchè indisposto.

Ha la parola *Cerbelli* il quale propone di inviare auguri di pronta guarigione al collega Pagliero, gravemente malato. Prega il Consiglio di riconfermare in carica il collega Pieranioni dimissionario dalla Commissione del lavoro.

Jacoucci afferma che la Commissione, di cui è presidente, ha già accolte le dimissioni.

E' approvata ad unanimità la fusione dell'Istituto chirurgico ortopedico di Ariccia col Sanatorio del *Giornale d'Italia*.

Sul «Consuntivo 1917 è primo oratore *Sili*. Crede non esista una reale corrispondenza tra le cifre presentate e quelle effettive. Parrebbe quasi che la Provincia avesse una disponibilità tale da coprire senza dubbi le sue ingenti e numerose spese. Il Consuntivo non è chiaro, nè esatto.

Cruciani-Alibrandi trova che le deficienze lamentate debbano avere origine nelle condizioni speciali, in cui è lasciato l'ufficio di ragioneria, poichè parte del personale migliore e più adatto è tuttora sotto le armi. Ma nel complesso non ritiene esistano gravi inesattezze.

Sili replica, perchè avrebbe voluto delle spiegazioni più precise. E' dovere di ogni buono e capace amministratore tutelare la somma di interessi che gli sono affidati: si dichiara perciò insoddisfatto. *Fabi* s'associa alle dichiarazioni del collega Sili e insiste nel deplorare le deficienze della Commissione che ha preparato il Bilancio e spiega così il perchè della sua relazione poco benevola, in merito al «Consuntivo 1917».

Esaurita la discussione generale, si dà lettura degli articoli del «Consuntivo», che viene approvato coi risultati seguenti: votanti 32; favorevoli 26; contrari 6.

A proposito del «Preventivo 1919», ha la parola *Marchetti*, che raccomanda alla Amministrazione una politica più saggia ed intensa.

Aggiunge ancora delle critiche il consigliere *Sili*.

Orrei dichiara che prima di inserire 5 nuovi milioni al debito esistente, doveva essere fatta una revisione del bilancio.

Vuole che la Deputazione provinciale faccia serie pressioni perchè il personale della provincia sia presto restituito ai suoi vari uffici: deplora che ciò non sia stato fatto prima. La burocrazia deve funzionare con la massima regolarità; chiede a questo proposito, che venga nominata una Commissione mista pel riordinamento degli uffici amministrativi. Raccomanda infine una maggiore cura della manutenzione stradale, piuttosto che la costruzione di nuove caserme.

Bisognerebbe definire chiaramente gli oneri e le incombenze dell'Ufficio del lavoro: su questo deve poi rimanere autonomo, occorre riformarne il Consiglio direttivo con la partecipazione delle organizzazioni proletarie.

Per gli ospedali consorziali

E' stata presentata la seguente interrogazione:

«I Sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Presidente della Deputazione per conoscere se crede conveniente di aggiungere ai medici specialisti, che si recano periodicamente negli ospedali consorziali, gli specialisti in ostetricia e ginecologia (accogliendo la proposta che risulta loro in merito avanzata dal direttore della Clinica ostetrica prof. Pestalozza) ed i pediatri; per completare così, con la tutela delle donne gestanti e dei bambini, l'opera altamente benefica che la Provincia nostra sta esplicando dal lato igienico-sanitario a favore delle popolazioni dei diversi circondari. — *Fabi, Sili, Neuschüller*».

Il servizio tramviario municipale

La Commissione Amministratrice dell'Azienda delle Tramvie municipali ha presentato al Sindaco il conto consuntivo dell'Azienda stessa dell'esercizio 1917. E noi crediamo che essa abbia ragione di sentirsi soddisfatta dei risultati economici dell'esercizio, sebbene il perdurare dello stato di guerra abbia sempre più allontanato la Azienda da quell'andamento normale che le sarebbe tanto necessario per accrescere lo sviluppo e meglio corrispondere alle esigenze cittadine.

Si potrebbe obbiettare che, se i risultati dell'esercizio furono soddisfacenti, bisogna tener conto del maggiore introito che è derivato dall'aumento dei biglietti di coincidenza e degli abbonamenti mensili; ma bisogna anche non dimenticare che questi maggiori introiti non valsero a risarcire che in modesta parte delle maggiori spese derivanti dal cresciuto costo di tutti i materiali, e dell'aumento dell'indennità di caro-viveri al personale.

Mentre nel 1916 si spesero per i bisogni d'esercizio L. 3.228.525.00, nel 1917 se ne spesero 3.486.084,71. Si ebbero poi riscossioni per L. 7.947.026,85, e pagamenti per Lire 7.942.221,19: tenendo conto dei residui attivi e passivi dei precedenti anni, al 31 dicembre 1917 l'esercizio si chiude con un avanzo di amministrazione di L. 4.949.22.

Infine notiamo che, tenuto conto del rapporto fra entrate e spese, e degli ammortamenti, nel 1917 si ebbero *utili netti* per Lire 690.661,28, con un aumento di 66.421,27 in confronto del precedente esercizio. Dedotti l'imposta di R. M., le assegnazioni alle riserve, il riparto tra la Commissione Amministratrice, il Direttore ed il personale, al Comune competono infine L. 203.499,59, oltre gli interessi sui conferimenti sinora avuti, e cioè altre L. 197.762,94.

Circa gli ammortamenti oltre quelli regolamentari si è proceduto ad un ammortamento straordinario del 6 per cento sulle spese del primo impianto, cosicchè la somma accantonata sinora per la svalutazione della consistenza patrimoniale ascende complessivamente a L. 2.021.534.01 colle quali si provvede alle anticipazioni di spese necessarie per le costruzioni in corso.

Associazione "Giordano Bruno,,

L'assemblea generale dei soci è convocata per domani martedì alle ore 20,30 nella sede della Federazione lavoratori del libro a Piazza di Trevi. All'ordine del giorno importantissimo vi è la discussione sul programma di azione e sul congresso annuale. Alla riunione parteciperanno anche i rappresentanti di sezioni fuori Roma e sono invitati ad intervenire i soci delle [illegible]

Domani 28, S. Cirillo.
Levata del Sole ore 7.29 — Tram. ore 17.17.
Levata della Luna ore 4.53 — Tram. ore 13.19.
Ave Maria ore 17.45.

Una feconda fusione industriale

Ci scrivono da Milano:

Chiuso vittoriosamente il periodo bellico al quale diedero tutta la loro attività, cinque stabilimenti industriali ben noti nel campo della metallurgia italiana si fondono insieme per dar luogo ad un solo vasto, armonico, possente organismo. Come ciascuno di essi ha saputo sorreggere con la sua produzione il paese in armi, così nel fascio che costituiscono si apparecchiano ad affrontare i formidabili problemi del dopo guerra ed a rispondere ai bisogni del paese avviato verso le sue nuove, sicure fortune.

Nei primi dell'anno, a rogito del notaio Luigi Foscarini si è costituita la Società Anonima «Luigi Spadaccini & C.» — Stabilimenti metallurgici riuniti Spadaccini — Bolla — Faini».

Sono nomi ben noti nel campo del lavoro. Specialmente quello di Luigi Spadaccini ha raggiunto una popolarità vera e meritata anche prima della intensa parentesi della guerra, ma tutti, nel campo dei tecnici, apprezzeranno il concetto che ha informato la fusione e che ad essa ha condotto, concetto la cui applicazione pratica porta ad eliminazione di concorrenza, formazione di organismi forti e sani che si dirigono con sicurezza a provvedere al loro maggior sviluppo e muovere alla conquista dei mercati esteri, specialmente di quelli che, pel trionfo delle nostre armi, sono diventati mercati naturalmente dipendenti dai nostri centri di produzione.

La nuova Società si propone per ora l'esercizio di cinque stabilimenti di proprietà delle Ditte Luigi Spadaccini, Francesco Bolla fu G. B. e F.lli Faini, come si è detto, ben noti per le loro produzioni, il quadro delle quali è destinato assai ad ampliarsi e perfezionarsi. Oggetto di produzione accurata degli stabilimenti così riuniti sotto un'unica Direzione vogliono essere tanto gli impianti completi di quelle grandiose teleferiche, le quali portarono vittoriosi i nostri combattenti sulle cime più aspre quanto la fabbricazione delle piccole viti, dei chiodi minuscoli, dei sottilissimi fili di acciaio. La produzione comprendera pure i potenti cavi di acciaio che sul mare ne dominano le tempeste e nei cieli sono mezzi di sicura guida agli audaci, che ne sfidano le altezze, le parti di motoveicoli, raggi e *nipples*, le catene e cavi per usi agricoli ed industriali, tutto nel campo, specialmente nei derivati di fili di ferro e acciaio.

E' certamente un vasto ardito programma di lavoro, ma della sua riuscita è arra sicura non solo il nome delle Ditte, ma la prova che esse hanno dato ed offrono di perfettamente comprendere le necessità dei tempi nuovi. Alla nuova Società si può quindi prevedere assicurato un completo successo poichè in essa si sommano energie giovani ed esperienze provate. Infatti alla presidenza è designato il cav. uff. Luigi Spadaccini, il cui valore industriale è unanimemente apprezzato, e che accompagnerà colla sua esperienza e colla sua autorità la nuova Società nel suo cammino destinato a divenire sempre più trionfale, per la fortuna della geniale industria e insieme per quella della Nazione.

A. B.

Un brigadiere si difende e uccide

Abita al Campo Boario un tal Alessandro Clementi, di 26 anni, che è custode al frigorifero del Mattatoio. Oggi verso le 13, forse colpito da improvvisa alienazione mentale, è uscito di casa vestito di sole mutande e camicia e armato di un lungo coltello, si è diretto di corsa verso la porta del capo custode del Mattatoio Orazio Giustiniani, di anni 52, romano. Trovata la porta chiusa e ben chiusa (beata la prudenza!) l'ha assalita a coltellate, ma vista vana ogni fatica, malgrado le urla di «aprite, aprite!» è tornato indietro tra lo stupore e il terrore dei pochi presenti. Sopravveniva in quel punto in senso opposto il brigadiere delle guardie municipali Ludovico Pacciani del primo reparto. Brandendo l'arma il Clementi si è precipitato contro di lui.

Il Pacciani allora, vistosi in un così improvviso e così mortale pericolo e nell'impossibilità di disarmare quell'energumeno ha estratta la rivoltella e ha scaricato un colpo contro l'assalitore. Questi, colpito al ventre, è stramazzato al suolo. Messo su una treggia da certi De Marchi Costantino, Cesarini Renato e Testi Renato, guardia municipale, e trasportato alla Consolazione, vi è morto quasi subito. Il cadavere è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Una coltellata di "Galeotto,,

A cinquantaquattro anni Pietro Di Tata è ancora un uomo tenibilissimo: non ammetisce il suo fosco passato. Lo conosce assai bene la pubblica sicurezza perchè, *fra altro*, egli ha trascorsi 18 anni fissi nelle patrie galere per un omicidio; e lo conosce — e lo teme — la malavita di San Lorenzo che lo chiama il «Galeotto».

Fa l'arrotino ed ha quindi le tasche sempre piene di coltelli, di rasoi, di trincetti, un vero arsenale! S'ubbriaca ogni giorno, è forte, prepotente e astioso. Guai a chi lo contrasta!

Fino ai giorni scorsi aveva occupata presso di lei una stanza tutta per sè, nella quale erano due letti. Da qualche giorno la Menna aveva ceduto il secondo letto, nella stessa camera del Di Tata, a un certo Carlo Zanon, quarantenne, veneto, operaio nella fabbrica di candele «Mira», un buon diavolo che vive del suo lavoro modestamente e che non ha dato mai fastidio ad alcuno.

La presenza dello Zanon ha infastidito il Di Tata che amava continuare da solo ad abitar la camera e che ha subito sentito il desiderio di sbarazzarsi del compagno, ad ogni costo. Epperò ha cominciato a mostrarsi duro e arcigno con lui, a borbottare per qualunque cosa ch'egli facesse, a molestarlo in mille modi. Mite e paziente, lo Zanon cercava di mostrarsi, più che poteva, conciliativo, mentre il Di Tata cercava ogni pretesto per attaccar briga.

Ieri sera il pretesto gli fu offerto dalla finestra, che era aperta, quando egli rincasò a tarda ora ubbriaco. La finestra era stata aperta dallo Zanon, per cambiar aria alla camera prima di coricarsi.

— Chiudi la finestra...

— Ma scusa, lasciamola aperta ancora per un poco. Non senti che tanfo, qua dentro?

— Chiudi la finestra, ti dico!

L'alterco continuò per poco. All'improvviso il Di Tata, cavato di tasca un coltello, s'avventò contro lo Zanon e gli vibrò un colpo al ventre. Il ferito si riversò sul proprio letto con un urlo. Accorse la padrona di casa, che, spaventata, si ritrasse subito e andò a cercar le guardie, mentre il feritore fuggiva.

Le guardie accorsero, trasportarono lo Zanon con una vettura al Policlinico — dove il dottore Giancherelli medicò il disgraziato che versava in gravi condizioni — quindi si misero subito alla ricerca del Di Tata che fu arrestato verso un'ora dopo la mezzanotte in via dei Volsci.

Le condizioni dello Zanon sono oggi un poco migliorate: ma non è scomparso il pericolo di morte.

Per un caso pietoso

I nostri lettori hanno risposto subito e generosamente all'appello lanciato da noi per la povera vedova rimasta sulla strada con la figliuoletta, dopo la morte della figlia maggiore che era l'unico suo sostegno.

Questa mattina, dunque, abbiamo rimesso alla poverella, che benedice e ringrazia dal profondo dell'anima i suoi benefattori, la somma di L. 525 ottenuta con le seguenti offerte:

Filippo Gandolfo	L. 5.—
Remigio e Ines Strinati	» 10.—
Iolanda e Lea	» 500.—
Una gentile signora anonima	» 10.—
Totale	L. 525.—

Altre offerte sono in corso. Le pubblicheremo domani.

Raffaele Pablucci al "Tasso,,

Domani alle 16,30 il capitano R. Paolucci terrà una conferenza al R. Liceo-Ginnasio «Tasso», dal titolo: «Per quelli che più non tornano».

— Ragioniera che tenta suicidarsi. — Stamane alle ore 8.30 la signorina Bice Jacopelli di anni 22, diplomata in ragioneria, si esplodeva in via della Consulta un colpo di rivoltella, che ragionevolmente riuscì appena a bucare e bruciacchiare il vestito.

Condotta al Policlinico ove trovasi ricoverata in stato di grave agitazione si è chiusa in un mutismo, ma da alcune lettere che aveva preparato risulterebbe che l'atto insano fosse stato determinato un po' da nevrastenia e un po' da dispiaceri amorosi.

SPETTACOLI del 27 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 21: *Eva*.

ARGENTINA — Compagnia del Teatro Mediterraneo — Ore 21: *Il Ciclope*, di Euripide — *Lumie di Sicilia*, di Pirandello. — Orchestra del teatro.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 27 — Riposo.
MARTEDI', 28 — Ore 20.30 — Fuori abb. a prezzi popolari, replica a generale richiesta:

Carmen

Protagonista: Bianca Sadun Mattilde. Altri esecutori: Ines Maria Ferraris, Luigi Martini, Mario Gaioffi, Paolo Argentini. Direttore Marinuzzi.

MERCOLEDI', 29 — Ore 20,30, sera 18.a d'abb. prima rappr.:

RIGOLETTO

Protagonista: Galeffi Carlo. Altri principali esecutori: Monastiy Mina, Lappas Ulisse, Aimodever Luis. Dirett. De Angelis.

GIOVEDI', 30 — Ore 20.30: Fuori abb., 5.a replica delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:

TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI —

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD'
Compagnia napoletana «Scarpetta»
LUNEDI', 27 — Ore 21: 51.a replica

La donna è mobile

Parodia musicale del cav. V. Scarpetta

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
LUNEDI', 27 — Ore 21:

La Fiammata

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Rondinella*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
LUNEDI', 27, ore 21:

I Borghesi di Pontarcj

Brillantissima commedia di *Sardou*.

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *La lampada del focolare* — Precederà: *La campanella di Liszt*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Luciano Molinari
e la sua serata al Margherita

Annunciata per stasera, segna il più mondano ed il più artistico degli avvenimenti, reso ancor più gaio ed interessante per la novità *da varare* nonchè per l'intervento di *Armando Gill* e di un signore molto.... molto *chic*, del quale sinora non possiamo dire il nome. Precedono: la *Danieli*, i *Roberts*, *Scali-Scali* le *De Bellis*, la *Vinci* ecc.

L'affondamento della "Viribus Unitis,,

narrato dal Capitano Paolucci

Desideriamo offrire ai nostri lettori uno dei brani più commoventi del drammatico racconto che il capitano Paolucci, l'affondatore romano della Viribus Unitis, terrà stasera all'Augusteo. Dopo Caporetto, quando il Re disse: « Chi più ha più dia », germogliò nell'ufficiale, allora imbarcato sulla Filiberto, stazionante a Malamocco, la idea d'entrare a Pola a nuoto, trascinandosi dietro una torpedine a immersione ed a scoppio regolabili. Il Paolucci, nelle notti invernali, s'allenò. Quando fu arrivato a percorrere 4 km. trascinando una botte piena d'acqua, rivelò la sua idea ai superiori. Ma il comandante Ciano lo spaventò: per minare una corazzata austriaca con successo, i chilometri da percorrere a nuoto sarebbero stati 12! La storia tuttavia a continuare le prove e lo presentò all'ing. Rossetti che già stava studiando un ordigno speciale per entrare a Pola e distrugger le navi nemiche, al quale potevano aggrapparsi due uomini, purchè facessero da timone coi loro stessi corpi e risparmiassero l'energia motrice trascinando essi stessi lo apparecchio.

Alla metà d'ottobre l'ordigno era costruito e le prove dettero eccellenti risultati. E' noto come il Rossetti e il Paolucci iniziassero l'impresa. La Tribuna, pubblicando la relazione dell'ing. Rossetti, ha già informato i lettori come i due eroi riuscissero a passare gli sbarramenti di Pola ed entrare nell'interno del porto. Ecco ora come il Paolucci narra il seguito dell'impresa:.

La notte di Pola

Dirigiamo verso le grandi unità, che sono più lontane, con l'intenzione di attaccarne due e navighiamo con una certa celerità lungo la fila delle navi, tenendoci molto distanti da esse.

Le « Radetzky » sono completamente oscurate, ma le « Viribus », che sono molto all'interno, sono illuminate a luce bianca. Procediamo dunque alquanto celermente sotto la pioggia che infuria in un vero temporale, misto a grandine, quando mi accorgo che l'apparecchio affonda: mi avvicino all'ingegnere e lo vedo disperato con l'acqua fino alla bocca che cerca di tirare l'apparecchio che va giù inesorabilmente. Mi assicuro che la valvola di immersione di prua sia chiusa mentre l'ingegnere controllà quella di poppa che in maniera non spiegabile è aperta; l'ingegnere la chiude ed apre la valvola di emersione e vediamo così finalmente l'apparecchio ritornare verso l'alto. Fra tutti, il momento più angoscioso da noi attraversato è stato, indubbiamente questo.

Riprendiamo il cammino, ma ci sembra di non arrivare mai; passano le tre e mezza, passano le quattro e non ancora siamo all'altezza delle « Viribus », a livello della quale arriviamo solamente alle 4.15. La corrente continua ancora ad uscire; pensiamo allora di metterci a monte della corrente, ad un centinaio di metri dalla prua della « Viribus » e li fermare l'apparecchio, immergerlo il più possibile, sommergerci fino a livello della bocca e farci trascinare dalla corrente, pianamente, fin sotto il bordo. Ma la corrente ci devia e dobbiamo allontanarci nuovamente e ritentare la prova. Quando siamo a venti metri dal centro della « Viribus Unitis », secondo quanto si è stabilito dal comando, dovrei andare io a nuoto ad attaccare la torpedine sotto il bordo, ma l'ingegnere mi ordina di aspettarlo perchè vuole andare lui. Obbedisco; e forse è bene che egli voglia così, poichè sotto il bordo della « Viribus » l'ingegnere incontra impreviste difficoltà che supera con mirabile fermezza e con la sua grande esperienza, fermezza ed esperienza che io non mi lusingo di avere.

Sotto la "Viribus Unitis,,

Quando l'ingegnere mi lascia, sono le 4.50; io debbo aspettarlo a pochi metri lontano, incrociando più al largo. Ma la corrente mi porta via, mi porta lontano, mi trascina fin dove è ancorata un'altra piccola nave da guerra, e mi volta l'apparecchio; fo sforzi disperati per raddrizzarlo e non ci riesco, sto per correre il rischio di andare a battere contro la nave, quando penso, con la forza della disperazione, di tuffarmi sott'acqua donde potrò fare più resistenza tirando sulla prua con una corda; dopo cinque minuti di tuffi e di brevi inspirazioni riesco a dare una direzione conveniente ed allora metto in moto l'apparecchio e dirigo piano verso la « Viribus ». Sono le 5.15.

Sono passati 25 minuti da che ho lasciato l'ingegnere. Sarà stato sorpreso ed è prigioniero sulla « Viribus »? Ma avrei visto qualche lume, avrei inteso qualche voce, qualche allarme. Nulla! Avrà attaccato la torpedine e, ritornato, non trovandomi, avrà pensato che io lo abbia abbandonato? Che si sia inteso male? Sulla nave-ammiraglia intanto suona la sveglia. Veggo uomini che vanno e che vengono sulla coperta. Veggo le sentinelle di guardia che camminano sul barcarizzo nei pressi del quale l'ingegnere lavora. Io vedo, ma essi non vedono; io sono all'oscuro, essi sono nella luce. Ma nell'orizzonte già si disegna la prima ed incerta luce dell'alba. La corrente intanto mi capovolge nuovamente l'apparecchio, mi trascina nuovamente sotto la piccola nave e devo ripetere lo sforzo disperato; ci riesco ancora ed ancora dirigo sotto la « Viribus », deciso, se non vedo l'ingegnere, ad andare sotto il bordo con tutto lo apparecchio. Sono le 5.35.

Sto infine dirigendo contro il fianco della nave quando vedo una specie di fiasco che galleggia; è l'ingegnere. Il mio cuore non ha mai avuto una gioia più grande! Ma comincia ad albeggiare ed il desiderio di correre verso la costa e darci alla campagna ci fa accelerare la corsa.

All'improvviso, dalla coffa della « Viribus » un riflettore ci illumina in pieno. Siamo scoperti!

Scoperti e prigionieri

Grande, terribile ci appare in quel momento l'impegno di onore assunto verso il Comando: *distruggere l'apparecchio ad ogni costo*: è un giuramento! E mentre aspettiamo che una scarica di mitraglia ci colpisca, noi saldiamo il nostro debito di onore: l'ingegnere apre le valvole di immersione, io salvo la 2.a torpedine e do il moto all'apparecchio, e questo, camminando e sommergendosi, va in seguito ad arenarsi in una insenatura, ove, insieme con vecchie navi da battaglia, è il grande transatlantico « Wien » che affonderà poco tempo dopo della « Viribus ».

Intanto una barca a benzina, una barca che noi già avevamo veduto, col lume acceso, stazionare sotto il fianco della « Viribus », si dirige verso di noi che siamo ancora illuminati dal riflettore. *Wer da?* — *Italienische Offiziere*, rispondo io. Ci prendono, ci portano a bordo. L'ingegnere, mentre siamo sulla barca, mi dice, rassegnato, con un sorriso sereno: addio vita! E saliamo sul barcarizzo, a pochi metri dal quale sono i due quintali di alto esplosivo, che tra breve manderanno in aria la nave: sono le 5.55.

Ma, appena messo il piede sul ponte della nave-ammiraglia, la coscienza dell'orgoglio e della gloria di morire per la Patria ci strappa il grido che contemporaneamente erompe dai nostri petti: Viva l'Italia!

Molti marinai si affollano attorno a noi e ci conducono sotto la coperta. Sono volti curiosi più che malevoli; non comprendo[illegible] siamo venuti; ma intanto vediamo sui berretti di loro la iscrizione: « Jugoslavia ». E ci spiegano che da poche ore l'ammiraglio austriaco è andato via, che tutti i tedeschi e gli ungheresi, i boemi e gli italiani della « Viribus » partiranno pure nella giornata, perchè la flotta è stata « ceduta » alla Jugoslavia!

Colloqui col comandante nemico

Viene svegliato il capitano di vascello e comandante della flotta Von Vukovic cui l'ingegnere, costituendosi prigioniero consegna il mio coltello da caccia.

Noi siamo sorpresi ed indecisi circa il modo di comportarci; sappiamo bene che non è in nostra facoltà mutare l'ordine avuto dal nostro Comando, nè noi lo vorremmo; ma appare alla nostra mente la possibilità di risparmiare un gran numero di vite umane, confessando che la nave deve perire; forse, confessando la verità, potremo salvarci anche noi. Decidiamo brevemente di avvertire il Comandante, e l'ingegnere, avendogli chiesto di dovergli parlare a parte, gli dice: la nave corre serio, imminente pericolo, faccia salvare i suoi uomini.

Ma quale pericolo? — Non posso dirlo, ma tra breve la nave salterà in aria. Von Vukovic grida allora in tedesco: «*Viribus Unitis* », *si salvi chi può*, gli italiani hanno messo le bombe nella nave!

Udiamo porte che si aprono e si chiudono in fretta, vediamo gente seminuda correre all'impazzata, salire dalle scale delle batterie, udiamo i tonfi dei corpi che si gettano in mare. Intanto io, aiutato da un marinaio, riesco a togliermi con un coltello, l'abito impermeabile; e, avvicinandomi all'ingegnere aspetto la sua decisione. Egli chiede a Vukovic se possiamo salvarci ed il comandante ci dice: si salvino. Così, saliti in coperta, ci gettiamo in mare.

Ma, senza costume, al nuovo rigore della acqua gelida, nella quale già siamo stati per otto ore, con una gamba impegnata ancora da un lembo del costume di cui non sono arrivato a tempo a sbarazzarmi, sto per affogare e bevo già acqua, quando l'ingegnere che ancora è vestito sopraggiunge, mi sostiene, mi aiuta, mi toglie dal capo l'elmetto di acciaio che nel trambusto del momento io avevo dimenticato di togliere.

Arranchiamo così, faticosamente, al largo e, percorso un centinaio di metri, cominciamo a risalutare nuovamente la speranza e la gioia della vita, quando una barca a remi si dirige su di noi, e ci si grida, in tono minaccioso, che dobbiamo subito ritornare a bordo della « Viribus ». Crediamo vogliano farci morire sulla nave condannata, e saliamo nuovamente la scaletta nei cui pressi è l'esplosivo, con questa amara certezza. Sulla scaletta sta, densa, una folla minacciosa di uomini seminudi, alcuni dei quali grondano acqua. Essi ci gridano che noi li abbiamo ingannati, mentre altri vogliono sapere dove sono le bombe.

L'esplosione

Facendoci largo, dopo qualche minuto, noi riusciamo a raggiungere l'estrema poppa. Io guardo l'orologio di poppa alla nave: segna le 6.27 ed alle 6.30 deve avvenire l'esplosione. Sento un marinaio che grida in tedesco: « portiamoli nella stiva, se è vero che la nave deve saltare ». E tra questa folla minacciosa che ci preme, che straccia a colpi di coltello gli abiti dell'ingegnere per perquisirlo e fruga in quelli che io prima ho lasciato sul ponte, che mi strappa brutalmente dal collo una reliquia in cui sono i capelli di mio padre e di mia nonna, io guardo l'orologio di poppa che segna: sei e ventotto, sei e ventinove... l'esplosione!

Ed ecco, un rumore sordo, un boato profondo, non grande e terribile, piuttosto lieve, una colonna d'acqua alta; sento sotto i piedi la coperta che vibra, che sarolla, che vacilla.

Mi volgo intorno e non c'è nessuno più. Ognuno ha pensato a salvarsi. C'è Von Vukovic, armato e con la cinta di salvataggio, c'è l'ingegnere, che continua da solo a spogliarsi e mangia un pezzo di cioccolata che gli è caduta dal costume; mi chino sull'ingegnere che aspetta, muto, di essere aiutato. Io aiuto celermente a svestirsi. Infine, rivolto al comandante egli dice che, per legge di guerra noi abbiamo diritto a salvarci, ed il comandante tende la mano ad entrambi, ci indica una corda per la quale possiamo scendere, ci mostra un battello che passa, al quale possiamo afferrarci.

Mi getto in acqua per primo e nuoto verso il battello, mentre sto per raggiungerlo vedo un ciuffo di capelli a fior d'acqua, lo tiro su: è un marinaio italiano, non ricordo se di Pisino o di Rovigno; io per aggrapparmi al battello, ma uno di quelli che vi è sopra grida agli altri che io non debbo salire e fa per colpirmi sulle mani. Mi aggrappo allora al remo ma egli sta per prendere un altro remo e colpirmi, quando l'italiano, salito su, mi tende la mano.

Intanto vedo l'ingegnere che scende giù per la corda; c'è sotto il bordo della « Viribus », attaccato alla corda, là dove egli scende, c'è un grosso tedesco che grida la sua paura, come un maiale al macello. Dopo, un paio di minuti l'ingegnere mi raggiunge e sale sul battello.

Ci voltiamo a vedere la tragica scena. L'alba già piena, ed in questo chiarore livido la grande massa della « Viribus Unitis » si sbanda. La scritta « Unitis » è già in acqua, e « Viribus » è ancora emersa. Ironia di quel « Viribus » che è tanto decadente e rovinante debolezza.

Intorno al colosso agonizzante, grida, urli, imprecazioni e un agitarsi di uomini e di cose; sulla nostra barca che si allontana, il marinaio italiano da me tirato per i capelli grida con voce straziante, grida con voce rauca che nulla ha più di umano, a singhiozzi: « nave mia, nave mia bella! »

E per i nostri cuori percossi dalla visione tragica, indeboliti dal lungo soffrire, quel grido di disperato amore del marinaio che vede la sua nave perire ci sembra umanamente bello nella sua angoscia. La « Viribus Unitis » si sbanda ancora di più, ed appena l'acqua arriva a livello della coperta si capovolge di netto. Veggo i grossi cannoni nelle torri trinate abbattersi come giocattoli, ma è un attimo, perchè scompaiono: si presenta in aria immensa, lucente, verdognola, la chiglia, che pianamente affonda. E su questa chiglia vedo un uomo che si arrampica, che raggiunge la vetta, che si ferma, diritto. Riconosco il comandante Vukovic, che morirà poco dopo, colpito da un trave sulla testa, mentre, sottrattosi al gorgo, cerca di salvarsi a nuoto.

Alle 6.40 dove era la « Viribus Unitis », l'acqua, richiusasi sul suo cadavere, bolle in un risucchio spumoso.

In salvo!

La barca sulla quale noi siamo si porta a una banchina, dalla quale, seminudi e stillanti acqua, veniamo condotti a bordo della nave-ospedale « Habsburg ». Ho le mani gelide, i piedi gelidi; sento il fegato che mi duole, forse per la congestione dovuta alla stasi sanguigna; un marinaio appena sceso a terra mi dà un pugno nella regione epatica e sto per svenire: ma mi sostiene la presenza dell'ingegnere che a testa alta, [illegible] davanti fulminando con gli occhi i marinai che vorrebbero tenerlo per le braccia.

A bordo dell'« Habsburg » un medico mi tocca il polso, mi dice: « fünfzig » (cinquanta), ordina che mi portino del caffè caldo; l'ingegnere, che sta meglio di me, viene in mio aiuto, facendomi un po' di massaggio alle gambe intirizzite; dopo poco, una nera bevanda calda, che chiamano caffè, ed una sigaretta mi ristorano.

Credo inutile raccontare le peripezie del 1° novembre e la triste preoccupazione, durata per fortuna pochi minuti, di essere portati alla fucilazione da 3 sentinelle e da un sott'ufficiale armati di fucile con baionetta e rivoltella.

Credo non necessario parlare dei cinque giorni di prigionia, durante i quali siamo stati trattati cavallerescamente.

Alla fine del 5° giorno, mentre me ne sto affacciato al finestrino della mia cabina, vedo la « Saint-Bon », che entra nel porto di Pola. Mi sembra di sognare. Scappo in coperta, trovo un megafono, grido, folle di gioia, grido alla vecchia nave della Patria: « Ammiraglio di « Saint Bon », Viva il Re! », ma nessuno risponde. Ripeto insieme all'ingegnere il grido, ed un uomo che sta sulla plancia, circondato da un folto Stato Maggiore, si toglie il berretto, lo agita in aria, grida: « Viva il Re! ».

E' l'ammiraglio Cagni.

Raffaele Paolucci.

L'almanacco di Gotha

ZURIGO, 27.

La redazione dell'Almanacco di Gotha per l'anno 1919 è stata di molto più faticosa che per gli anni scorsi. Un rovinio di 25 troni non è cosa di tutti gli anni. E un vero «record» della Storia. Nelle pagine del Gotha vi sono indicazioni strane, per esempio, di Guglielmo si dice: «Primo d'ora imperatore germanico e re di Prussia» e si aggiunge che egli «ha rinunziato al trono l'8 (28) novembre. Che significa quella parentesi? La prima cifra indicherebbe forse la data di abdicazione del re? La stessa cosa si nota per il Granduca di Baden, che avrebbe rinunciato il trono il 14 e 22 novembre. Di altri sovrani non si indica il giorno dell'abdicazione; rimane semplicemente il posto vuoto. Il Gotha registra la morte per assassinio il 16 luglio ad Ekaterinenburg dello czar di Russia, ma l'ex-zarina e i cinque figli sono registrati come vivi. E così pure gli altri componenti la famiglia degli Holstein-Gottorp-Romanoff, di cui i giornali annunziano la morte. Altro particolare: tutti i decaduti dal trono «hanno rinunciato al trono» eccezion fatta per il principe Gouthier di Schezburg, il quale ha rinunziato al regno. Fra gli Stati disposti in ordine alfabetico il terzo è l'Albania, che non ha nè un principe nè una Camera dei deputati, nè un Senato, nè un Ministero.

Incidente fra Italia e Argentina

BUENOS AIRES, 26.

Il Ministro d'Italia, comm. Cobianchi, ha chiesto al Ministro degli Affari Esteri, Puyrredon, di aprire un'inchiesta circa gli attacchi contro vari sudditi italiani verificatisi durante il recente sciopero, e specialmente circa l'uccisione di una giovinetta ed il saccheggio di alcuni negozi.

Il Governo ha ordinato che sia aperta l'inchiesta domandata.

Herr Barzilai e la Morning Post

Oggi è venuto in redazione il sig. William Miller, corrispondente da Roma della *Morning Post*, e ci ha pregati di pubblicare la seguente *Spiegazione* del suo giornale. Cosa che noi facciamo.

« Nel nostro numero del 18 gennaio noi pubblicammo un telegramma del nostro corrispondente da Roma a proposito della ricostituzione del Gabinetto Italiano e dei membri aggiunti alla Delegazione Italiana alla Conferenza della Pace. In quel telegramma il signor Barzilai, uno dei membri aggiunti fu accidentalmente qualificato « Herr » Barzilai. Poichè qualche nostro lettore può pensare che vi sia partito preso in questo fatto, noi ci affrettiamo a spiegare che la parola « Herr » fu una pura inavvertenza da parte, non del corrispondente di Roma, ma di un redattore, e sfortunatamente l'errore fu anche riprodotto in un'altra colonna.

« Noi speriamo avere messo in chiaro che la parola Herr, applicata al signor Barzilai, non è che uno sfortunato accidente ».

E' morto Ismail Kemal

PERUGIA, 26. — Stasera all'*Hôtel Brufani*, assistito dai figli Edhem e Kiazim, è morto per congestione cerebrale Ismail Kemal bey di Vlora, ex-presidente del Governo provvisorio di Albania.

Dispacci brevi

◆ *La commissione degli affari economici* del Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti, presieduta da Caldwell si è imbarcata a bordo del *Lapland* diretta in Europa ove si reca a studiare la situazione industriale.

◆ *La Balabanoff* non è stata arrestata, anzi le *Basler Nachrichten* affermano che la Balabanoff neanche sarebbe in Svizzera.

◆ *Bratislava*, ecco il nome della città che diventerà la capitale della Slovacchia. Bratislava è l'attuale Presburgo, la quale cambia nome in onore del principe slovacco Bratislav che la fondò nel nono secolo.

Intervista col principe di Scalea

sull'avvenire dell'aviazione civile

PARIGI, gennaio.

Tutti i paesi che fino a ieri si sono serviti dell'aviazione come d'un'arma per attaccare il nemico e per difendersi dalle sue aggressioni vedono oggi la necessità di trasformare tale organismo di guerra in un organismo di pace. L'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio, gli Stati Uniti s'occuperanno dell'importante questione durante la Conferenza di Parigi.

E' stata la Francia che ha presa quest'iniziativa. Essa è sul punto di convertire la sua aviazione militare, la sua aviazione navale e la sua aviazione coloniale in aviazione civile e vede l'opportunità di mettersi d'accordo coi paesi alleati per stabilire una Convenzione internazionale per l'aereonavigazione. In questi giorni è uscito un libro francese interessantissimo su codesto complesso quesito: è quello del Dargon che s'intitola *L'aviation de demain*. Come poi sempre avviene in Francia quando una questione è d'interesse pubblico, molti giornali discutono già sul modo di utilizzare gli apparecchi e gli aviatori rimasti fino a ieri a disposizione della difesa nazionale.

Alla Conferenza di Parigi l'Italia ha delegato a rappresentarla il principe Di Scalea. Con l'ardore che questo gentiluomo mette nello studiare i problemi moderni, e con quel patriottismo che sempre infiamma la sua mente e la sua parola, egli mi ha parlato lungamente e calorosamente di ciò che nel nostro paese è stato fatto per preparare all'aviazione civile un grande avvenire. Di tale conversazione non sono autorizzato a riferire che una parte; ma credo che anche in questo poco che sto per dire siano cose da molti ignorate o mai note a parecchi.

Il problema aereo è fra quelli cui l'Italia s'è maggiormente interessata. Mentre la guerra arrestava tutte le iniziative private e paralizzava le emulazioni sportive, mentre le autorità militari requisivano apparecchi di aviazione ed officine, *hangars* ed aerodromi, una Commissione interministeriale presieduta dall'on. Di Scalea eseguì un lavoro della più alta importanza: creò cioè il Codice dell'aria. Tale progetto di legge del quale è relatore il comm. Barone direttore dei servizi legislativi al Ministero di Grazia e Giustizia, è basato sulle rotte aeree stabilite dal Commissariato generale per l'aereonautica civile. La costruzione delle rotte aree ha richiesto un lungo e coscenziosissimo lavoro. Per ogni rotta ha bisognato uno studio dei venti, uno studio del terreno, uno studio delle condizioni industriali e agricole delle regioni, è stata necessaria la costruzione di aerodromi e di campi d'atterramento, si sono dovute disegnare carte aereonautiche. La Lega aerea nazionale, che può considerarsi il nostro Touring-Club dell'aria, si è fatta editrice di tali carte, a colori, magnifiche. E' poi stato stampato un quadro schematico delle rotte aeree per aeroplani, che ho sott'occhio, il quale mostra che immensa opera abbia preparata l'aviazione civile per il dopoguerra. Basterà dir questo: le rotte aeree già pronte partono dalle Alpi Marittime e dalle Alpi Giulie scendendo lungo la costa mediterranea e la costa adriatica fino ad Otranto. Una rotta congiunge tutte le nostre città di frontiera; altre traversali sorvolano l'Appennino congiungendo le rotte costiere. Vi sono poi rotte in progetto da Gioia del Colle a Villa S. Giovanni, da Messina a Mazzara del Vallo e dalla Sicilia alla Pantelleria. Nelle rotte già pronte si trovano più di ottanta aerodromi con *hangars* ed altrettanti campi d'atterramento intermedii.

Le nostre autorità militari stanno adesso per abbandonare gran parte del materiale e degli impianti d'aviazione che avevano requisiti per la guerra. Dirò meglio l'aviazione di guerra è in liquidazione, ed il liquidatore, che è il sottosegretario di Stato al Tesoro per le armi, le munizioni e l'aereonautica, per quanto sia persuaso dell'importanza dell'avvenire aereonautico, non ha facoltà d'impedire che tutti gli sforzi fatti da chi preparò il Codice nell'aria ed ha organizzato le rotte aeree possano rimanere lettera morta. Ora, bisognerebbe che lo Stato s'interessasse direttamente all'aviazione civile. Un primo passo verso la realizzazione di tale disegno, che costituisce un desiderio vivissimo dell'on. Di Scalea, potrebbe essere quello della nuova nomina d'una Commissione interministeriale d'aviazione, alla quale fossero dati poteri di carattere esecutivo. La conversione dell'aviazione di guerra in aviazione civile come organismo di Stato potrebbe così condurre alla creazione di una Direzione generale autonoma dell'aereonavigazione, simile a quella delle ferrovie e dell'emigrazione.

Quando l'aviazione civile avrà assunto lo sviluppo verso il quale essa s'incamminerà fatalmente, occorreranno infatti aereodromi, osservatori metereologici, rotte, servizi di gendarmeria alle frontiere, regolamenti, leggi. Chi, se non lo Stato, potrà tenere testa ad una tanto vasta e complessa amministrazione? E lo Stato ne ricaverà moltissimi vantaggi. L'aviazione gli servirà per i servizi postali, per i servizi di vettovagliamento delle Colonie, per i servizi della marina e perfino per costituire, mediante una serie di fotografie, la mappa catastale del Regno.

Ecco, delle tante cose dettemi dal principe Di Scalea, le principali. Egli prevede, e con ragione, che l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, daranno presto alla aviazione civile un grandissimo incremento. L'Italia non potrà quindi rimanère inoperosa. Di più, per la sua posizione geografica e le condizioni climatiche, è destinata ad essere uno dei paesi più sorvolati ed a diventare con le sue rotte l'anello di congiunzione fra quelle occidentali e quelle orientali. L'Italia dovrà dunque risolvere problemi aerei di carattere internazionale, possedere aeroporti, mettersi insomma all'altezza degli altri Stati con l'aereonavigazione, così come lo è coi servizi ferroviari.

Il fervore messo dall'on. Di Scalea nel sostenere la sua tesi è tanto grande, che egli riuscirà certamente a farla trionfare, anche senza creare, com'è stato fatto in Francia, un'agitazione sui giornali, e senz'avere chi pubblichi in Italia un volume dell'importanza di quello del Dargon.

C. G. Sarti.

Un "Caproni,, da Milano a Roma

con 10 persone a bordo

MILANO, 27. — Oggi da Taliedo, tempo permettendo, spiccherà il volo un aeroplano Caproni a tre motori, tipo 600 cavalli, con carlinga chiusa, con dieci persone a bordo. L'apparecchio farà il seguente percorso Milano-Piacenza-Pisa-Roma, unico scalo l'eterna città.

Da informazioni assunte presso il Gruppo Sperimentale all'aerodromo di Centocelle, il « Caproni » che sarebbe dovuto partire nella mattinata da Taliedo, avrebbe rimandata la sua partenza a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli.

La transvolata del Mediterraneo

ALGERI, 26.

Il pilota luogotenente Roget ed il capitano Cole hanno effettuato questa notte la traversata del Mediterraneo sopra un aeroplano con motore da 300 cavalli. Partiti da Istres alle due, gli aviatori sono atterrati alle sette all'ippodromo di Hussein-dey presso Algeri, e sono ripartiti nella mattina sullo stesso apparecchio per ritornare in Francia.

La posta aerea italo-greca

ATENE, 27, ore 8.

Sono salpati dall'Inghilterra, carichi di carbone, sette piroscafi greci già requisiti e che ora si restituiscono alla Grecia.

Sarebbe imminente la posta aerea italo-greca. Di già una Commissione greca si trova sulla costa a questo scopo.

GAIBEL.

La Costituente tedesca

discuterà subito la costituzione

ZURIGO, 27.

I rappresentanti degli Stati Tedeschi ebbero una conferenza con Ebert circa il progetto di costituzione elaborato a Berlino. L'accordo è molto difficile tanto che si radunerà domani la commissione presieduta dal segretario per l'interno per discutere il progetto di legge provvisorio che sarà presentato all'assemblea nazionale perchè deliberi al riguardo immediatamente. Questo progetto stabilisce semplicemente la istituzione di un potere centrale, l'istituzione di un ministero degli stati tedeschi e la cooperazione dei governi dei vari stati nell'assemblea nazionale.

Sui risultati delle elezioni Ebert fece alcune dichiarazioni alla *Kolnische Zeitung*. Egli ha detto: « Il risultato delle elezioni conferma il diritto del partito socialista maggioritario di esercitare il potere a nome del popolo. Noi socialisti rispetteremo completamente la volontà popolare. La nostra forza non è ancora così grande da permetterci di rimanere soli al potere, ma nulla lasceremo accadere che sia in contraddizione coi nostri principi. Il partito che dovrà dividere con noi i seggi della nuova Camera deve sapere che la cooperazione sarà soltanto possibile quando si voglia lavorare non solo in senso democratico ma anche in senso socialista. Da parte dei borghesi sono avvenute manifestazioni che possono lasciar dubitare che la borghesia veda nella associazione nazionale un metodo di regresso di fronte alle conquiste della rivoluzione. La Costituente potrà svolgere opera utile solo se sarà capace di creare una nuova Germania. Ogni tentativo di far rivivere anche parzialmente l'antico regime, non solo nel campo politico, ma anche in quello economico, sarebbe il segnale di nuovi rivolgimenti

La Germania balla

ZURIGO, 27.

Sotto il titolo « La Germania balla », la *Munchener Augsburger Abendzeitung* condanna la frenesia con la quale il popolo si dà ai piaceri. Quello che si osserva ora — dice il giornale — è una cosa che fa dubitare del carattere tedesco. In Germania si balla, e ciò avviene non solo in una città che fu sempre un po' leggiera e non può dominare l'allegria — e qui parla evidentemente di Monaco — ma in tutte le città grandi e piccole, il ballare è all'ordine del giorno. I giornali sono tutti pieni di inviti e annunci per le feste da ballo e gli istituti per l'insegnamento del ballo fanno affari d'oro. Un solo giornale berlinese in questi giorni portava 21 annunci di locali dove si ballava. Perfino il *Vorwaerts* annuncia l'apertura del « primo stabilimento repubblicano, grande festa da ballo e divertimenti popolari di nuovo genere. »

I Lituani marciano su Vilna

BERNA, 27.

Si ha da Kowno, via Berlino, 25: Le truppe lituane hanno inflitto una disfatta ai bolscevichi, 35 chilometri ad est di Kowno e si sono impadroniti di 6000 prigionieri. I lituani marciano su Vilna.

La conferenza socialista

BERNA, 26.

Il Dipartimento politico svizzero ha preso severe misure circa il visto per i passaporti dei delegati alla Conferenza internazionale socialista a Berna esigendo per ogni delegato la legittimazione del Comitato organizzatore, senza la quale il visto sarà rifiutato dai consolati e dalle legazioni svizzere all'estero.

Il Partito Operaio Belga si farà rappresentare alla conferenza da Anseele, ministro dei lavori pubblici, in sostituzione di Vandervelde, che è trattenuto a Parigi alla Conferenza della Pace.

L'Italia sarà rappresentata da Perroni, Cammotti e Bianchi.

Henderson ha telegrafato da Parigi che sarà a Berna giovedì.

La prima conferenza preliminare sarà tenuta domenica. Saranno presenti gli svedesi Branting, Moeller, e Soderberg; gli austro-tedeschi Seitz e Ellenbogen; i boemi Nemic e Franke; i russi Axelrod e Ontronecki; il lituano Saja.

Le "Trade Unions,, contrarie

LONDRA, 26.

Appleton, segretario generale della Federazione delle *Trade Unions* ha così risposto al telegramma di Jouhaux che lo invitava a recarsi a Parigi per discutere con lui la Conferenza internazionale di Berna: « Non vedo alcuna utilità di venire a Parigi per discutere il programma della Conferenza socialista operaia a Berna; non ho notizia ufficiale di tale Conferenza ed un mio intervento potrebbe essere male interpretato dalle nazioni aderenti all'internazionale.

Come sarebbe finito in Portogallo

il movimento monarchico

PARIGI, 27.

Secondo dispacci dell'*Agenzia Radio* da Madrid, fallito il movimento monarchico nel Portogallo i monarchici che si trovavano nei villaggi presso la frontiera fuggono. I monarchici di Madrid si sono rivolti all'ambasciatore brasiliano chiedendogli di intervenire per evitare nuovo spargimento di sangue. Cominciano gli arresti di capi monarchici di Vigo dove cortei percorrono le strade acclamando alla repubblica e all'esercito. Quando la repubblica sarà ristabilita in tutto il paese, verrà nominato un governo di concentrazione repubblicana.

Alfonso Costa, capo del partito democratico portoghese, ex presidente del Consiglio ha dichiarato al *Temps*: « Le notizie dal mio paese sono favorevoli alla repubblica; l'insuccesso del tentativo monarchico avrà almeno convinto i partigiani della reazione che il popolo portoghese è definitivamente per la repubblica. Il governo per difenderla è stato costretto a fare uscire di prigione i repubblicani che vi erano stati gettati a migliaia dalla dittatura e il gabinetto di Lisbona che era quasi interamente composto di monarchici è in questo momento in via di ricostituzione con elementi della concentrazione repubblicana, che restaurerà l'ordine costituzionale distrutto dalla funesta e tragica avventura in cui Sidonio Paes aveva gettato il Portogallo.

L'ex presidente della repubblica esiliato, Bernardino Machado pure residente a Parigi, e che si è appena rimesso da una grave polmonite ha dichiarato: « Il movimento che aveva tutte le migliori carte dalla sua e la porta aperta dalla dittatura, visibilmente abortisce. Dopo avere difesa la repubblica non rimarrà più ai repubblicani uniti che pacificarla e consolidarla ».

Nonostante però queste notizie sul definitivo sopravvento della repubblica, si hanno anche queste altre informazioni contraddittorie, che noi diamo a titolo di cronaca: Da Vigo si sa che l'ex Re Manoel sarebbe entrato stamane in Portogallo a Canina; e da Oporto, l'altra notizia che le comunicazioni con Lisbona sono ancora interrotte. Trecento ufficiali sono stati fatti prigionieri. Il governo provvisorio invia truppe contro diverse località che sono rimaste repubblicane.

Nello stesso tempo si ha da Londra: Una nota dell'*Agenzia Reuter* dice che il Re Manoel, attualmente a Londra, non ha alcuna intenzione di andare in Portogallo.

* * *

Il Gabinetto ha presentato le sue dimissioni.

AUGUSTEO

Da Schumann a Svendsen

E' proprio tutta bella la *Quarta Sinfonia* di Roberto Schumann? Ci permettiamo di dubitarne. Si sente che molte pagine di questo lavoro già sono diventate opache e che alcune di quelle rimaste mirabilmente vive, soffrono per il gravame di un'orchestrazione faticosa. Qua e là si respira: altrove si soffoca. Si respira quando lo Schumann canta con nobiltà una breve *Romanza*: si soffoca nei meandri contrappuntistici dell'ultimo *Allegro*. E si rimpiange che il brillante e vigoroso motivo dello *Scherzo* sia stato irrimediabilmente sciupato da una istrumentazione pedantesca.

Certamente, questa sinfonia non vale la decima parte di *Carnaval*, *Papillons* ed anche degli *Studi sinfonici*; però v'ha in essa tanto di buono da giustificare la sopravvivenza ad altri consimili lavori del periodo post-beethoveniano. Ci spieghiamo, pertanto, come un giovane colto e alacre quale Vittorio Gui abbia pensato di ricondurre all'Augusteo la massiccia composizione schumanniana e come il pubblico ieri non abbia lesinato il suo applauso. L'esecuzione è apparsa oltremodo diligente: il Gui ha fatto il possibile per dare brio e calore alle parti meno riuscite della composizione e ha interpretato con vera profondità di sentimento quel passo stupendo che segue allo *Scherzo* e che prepara l'irruzione del *Finale*.

La sinfonia di Schumann era stata preceduta dall'*ouverture* dell'*Egmont* di Beethoven — un capolavoro indiscusso — e fu seguita dal *Concerto grosso in fa* dell'Haendel che piacque discretamente ma non sollevò gli entusiasmi popolari così come il *concerto grosso in re* diretto dal Molinari recentemente. Noi pensiamo che, alleggerita dal *Concerto* dell'Haendel, l'audizione di ieri avrebbe guadagnato d'un tanto. Il soverchio...

Due arguti e melodiosi brani della *Rosamunde* di Schubert ottennero, per merito del Gui, un improvviso risalto. Fu, questo, uno dei numeri più apprezzati del generoso programma di ieri.

Le *tre Impressioni dal vero* di Francesco Malipiero ebbero, anch'esse, una esecuzione nitida e fine che ne mise in luce i pregi rari. Tra le composizioni del Malipiero, questa *Suite* è una delle più amabili. V'ha in essa una freschezza di colori e una delicatezza d'invenzione che seducono ogni ascoltatore intelligente e sereno. Siamo lungi dalle asprezze futuristiche e dalle penose elucubrazioni cerebrali. *Le Impressioni dal vero* sono state scritte dal Malipiero otto o nove anni fa e servono come documento di una felice attività giovanile. Che il maestro sappia sempre essere sincero come in queste pagine! La nostra simpatia per lui diventerà di giorno in giorno più grande.

Delle tre *Impressioni* noi preferiamo di gran lunga l'ultima, *Il chiù*, che all'ingegnosità degli effetti unisce un senso di poesia arcana che avvince e conquista. Garbato ed elegante il primo brano: *Il capinero*; meno riuscito il secondo, *Il picchio*, tutto pieno di scalpitanti sonorità. A ben pensarci, il modesto rampicante che passa le sue giornate percuotendo col becco i vecchi tronchi, per farne uscire le formiche, non meritava uno corteo così solenne di sonorità orchestrali...

Le Impressioni del Malipiero ebbero larghi suffragi: qualche lieve e inesplicabile dissenso servì a intensificare l'applauso della maggioranza.

Il concerto terminò col *Carnevale a Parigi* di Svendsen, composizione di effetto immancabile, che tuttavia può dar luogo a varie critiche. E' originale? E' contesta di buona musica. Non oseremmo affermarlo. Il motivo principale fa pensare alla *Parades de foire* della *Namouna* di Lalo. E che diremo di quel prolisso brano intermedio, sentimentale e quasi lugubre? Ha voluto lo Svendsen dipingere lo squallore dei «poveri abituri» mentre il carnevale impazza per le vie? Madonna santa! Stecchetti rivive nella musica di un autore norvegese infrancesato! E' un colmo...

A. G.

I bozzetti pel monumento a Toti

Da ieri l'altro, nello studio Bettini, in via del Mortaro, è stata aperta al pubblico la esposizione di tutti i bozzetti presentati al Concorso pel monumento a Enrico Toti. Confessiamo che non abbiamo capito l'intenzione della Giuria nell'indire questa esposizione, dopo che il giudizio essa aveva pronunziato e i premi assegnati. Perchè riaprire le già troppo lunghe polemiche e offrire ai bocciati l'inutile e amara soddisfazione di postume approvazioni e il non meno amaro e inutile verdetto negativo del pubblico Appello O ha forse avuto la Giuria un qualche tremore nella coscienza del giudizio espresso? Ma errore giudiziario vero e proprio non c'è. Vi può essere tutt'al più il dubbio. L'opera di Arturo Dazzi emerge in verità su tutte le altre per vigore e per carattere, ed essa deve essere stata evidentemente prescelta forse anche perchè si pensò che il nudo meglio potesse prestarsi ad una espressione d'arte. Ma se si voleva arrivare al grado ideale dell'arte pura, come poi si sono potuti approvare nella stessa opera gli attributi del più crudo e deforme realismo: la gamba amputata e la gruccia? Il Tonnini e il Mistruzzi hanno preferito rappresentare l'eroe interamente rivestito della divisa di bersagliere, nel suo più diretto aspetto reale, temperando ed elevando però questo realismo con l'aggiunta di un simbolo, la figura della Vittoria, a cui quella dell'Eroe-soldato si appoggia, e con la quale si fonde, sì che la sua deformità quasi scompare.

Dopo, questi rapidi accenni sui caratteri delle tre opere principali, e senza entrare nella spinosa e barbuta questione: se il deforme possa costituire oggetto di ispirazione artistica, o debba invece essere riabilitato e sublimato in un simbolo, ci si consenta un'ultima domanda: Come mai gli artisti non hanno creduto, nelle loro opere, di raffigurare la precisa fisonomia del bersagliere eroico? Poichè non possiamo davvero credere che i concorrenti abbiano avuto davanti ai loro occhi una fotografia dell'Eroe: altrimenti non sapremmo spiegare come ognuno di essi gli abbia attribuito un volto diverso. E pure essi non avrebbero dovuto dimenticare che il monumento a un contemporaneo vuol essere anche un documento storico.

G. de A.

Un disastro ferroviario sulla Lucca-Pistoia

Un morto e 13 feriti

LUCCA, 27. — Ieri sera tra la stazione di Altopascio e quella di Montecarlo la tradotta 91-119, che trasportava circa 1500 ex-prigionieri italiani giunti dalla Germania veniva raggiunta dal treno viaggiatori 16-37 alla curva delle Piagge presso il Marginone, ed investita in coda malgrado che il macchinista del 16-37 avesse fatto il possibile per evitare l'investimento.

Nell'urto violentissimo si sono sfasciati quattro vagoni della tradotta, tra cui quello del Comando.

Si debbono deplorare un soldato morto, certo Lentimanti Ernesto, che dicesi del distretto di Lucca e 13 feriti qui ricoverati all'ospedale di Pescia.

Da Lucca è partito un treno attrezzato. Da Pistoia è pure partito un treno speciale con attrezzi e soccorsi. Dalla stazione di Lucca è stato disposto l'istradamento normale dei treni per la linea Pisa-Empoli-Firenze.

Ultime notizie e informazioni

La proroga del Parlamento

L'*Agenzia Stefani* comunica in data 26, sera:

« Con odierno decreto luogotenenziale, l'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata a giorno da destinarsi dal Governo d'accordo con la Presidenza dei due rami del Parlamento ».

La data della riconvocazione non è ancora fissata; ma noi crediamo di sapere che se il Presidente del Consiglio ha obbedito a necessità di carattere internazionale nel proporre il decreto di proroga, è sua ferma intenzione, come ha avuto occasione di dichiarare ai deputati socialisti, di riaprire il Parlamento entro il mese di febbraio.

Intorno alla data esatta di riapertura è prematuro fare previsioni. Essa dipenderà dal riposo che si consentiranno i plenipotenziari dell'Intesa alla Conferenza di Parigi. Sembra che una sospensione di lavori si avrà verso la metà di febbraio. In questo caso la riapertura del Parlamento avverrebbe intorno al 20 febbraio.

La notizia del decreto di proroga ha dato luogo stamane a vari ed animati commenti negli ambienti politici e giornalistici. Ma essi derivavano da inesatta interpretazione della parola *sessione* contenuta nel comunicato ufficiale, che non deve intendersi nel senso costituzionale della frazione della legislatura come è prevista dall'ar. 48 dello Statuto, ma come un normale periodo di lavori parlamentari.

Le due Camere dunque saranno riconvocate entro il mese di febbraio. La mancanza della fissazione di data dipende dalla necessità per il Governo di riserbarsi una certa libertà di azione corrispondente ai suoi doveri verso il Congresso della pace.

Le dimissioni del min. Stringher da direttore della Banca d'Italia

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, riunito oggi in Roma, presidente il comm. Vittorio Grasso, preso atto delle dimissioni rassegnate dal Direttore generale comm. prof. Bonaldo Stringher alla Presidenza del Consiglio medesimo il giorno 18 corr., e da questa accettate con riserva di riferirne al Consiglio, ha manifestato il suo alto compiacimento per l'assunzione dell'eminente Uomo al governo del Tesoro, mentre ha espresso il proprio rincrescimento per l'allontanamento di lui dall'Istituto al quale dedicò assidue, sapienti cure che ne assicurarono il completo risanamento.

L'on. Marcora

Alle ore 20.50, per la linea di Firenze, diretto a Milano partirà l'on. Marcora.

L'on. Battaglieri

Questa mattina proveniente da Bari ha fatto ritorno in Roma l'on. Battaglieri.

Il Principe di Udine ed il Duca di Bergamo

Alle ore 13.35, dalla linea di Firenze sono giunti in Roma le LL. AA. RR. il Principe di Udine ed il Duca di Bergamo. Con vetture di Corte si sono diretti al Quirinale.

Missione albanese a Roma

Ieri sera, proveniente da Taranto è giunta in Roma una missione albanese che si reca a Parigi per la Conferenza della Pace. Essa è composta di Hassan Bey, capo della Missione e dei notabili albanesi Rifat Bey, Djevad Bey, Enmin Effendy, Zelnai Bey e Topiani Rafik.

Il colonn. Caprini a Costantinopoli

E' partito per Costantinopoli il colonnello conte Caprini — uno dei più stimati e capaci ufficiali dei carabinieri, veterano della campagna di Libia — e che va a prendere nella capitale della Turchia il comando del nostro corpo di carabinieri, messo a disposizione della nostra rappresentanza diplomatica a Costantinopoli.

Il comm. Pironti

Apprendiamo che il comm. Pironti, direttore generale degli Affari Civili al Ministero dell'Interno, ha avuto in questi giorni un violento attacco di influenza. Egli ha superato il periodo acuto e si avvia alla convalescenza.

Auguriamo all'egregio funzionario ed amico, la più sollecita guarigione.

Lieve aumento delle tariffe postali

Con provvedimento di imminente pubblicazione, si dispone un lieve inasprimento delle tariffe dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Questo inasprimento delle tariffe è giustificato dalla necessità di far fronte ai nuovi oneri dipendenti dai miglioramenti concessi al personale dell'Amministrazione postelegrafonica.

La censura di Milano e... quella di Roma

Il *Corriere della Sera* giunto stamane a Roma, in una informazione sul Consiglio dei Ministri di sabato, e col titolo: « Una prossima amnistia », fra l'altro pubblica:

« L'on. Facta — raccogliamo la voce a titolo di cronaca — avrebbe accennato ad un provvedimento che l'on. Sacchi stava studiando pochi giorni prima di lasciare il Ministero di Grazia e Giustizia, relativo ad una amnistia d'ampiezza piuttosto notevole. Si assicura al riguardo che nel fare la consegna al proprio successore, l'ex-guardasigilli si sarebbe particolarmente trattenuto con l'on. Facta, intorno al materiale che che aveva già approntato per poter presentare in Consiglio dei ministri il provvedimento suddetto. Sull'argomento non sarebbe stata presa alcuna decisione. »

Una notizia analoga, anzi meno ricca di particolari, è stata censurata l'altro ieri alla Tribuna.

Siamo stanchi oramai di questo sistema di due pesi e due misure.

E ci sembrò peraltro più che legittimo chiedere quale attuazione abbiano avuto i «nuovi criteri» coi quali si disse che sarebbe stato regolato l'esercizio della censura. Forse impedendo che in talune città si pubblichi ciò che viceversa non è vietato in altre; oppure che a taluni giornali sia inibita la pubblicazione di notizie che da settimane fanno il giro di tutti i giornali, i caffè e le farmacie d'I[illegible]

Don Livio Borghese a Belgrado ed il conte Sforza a Costantinopoli

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Con recenti provvedimenti, il Regio ministro Don Livio dei principi Borghese è stato destinato a Belgrado in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso la Corte di S. M. il Re di Serbia, in sostituzione del conte Sforza nominato alto commissario d'Italia a Costantinopoli ed il consigliere di Legazione comm. Mario Lago è stato destinato a Praga in qualità di regio incaricato di affari presso il governo nazionale dei paesi czecoslovacchi. »

Demmo già, e commentammo con soddisfazione, la nomina di Mario Lago a Praga. Non con minore soddisfazione salutiamo oggi l'invio a Belgrado di Don Livio Borghese. Egli si reca ad un posto di delicatezza, d'importanza e di difficoltà immense; ma la sua serietà, la sua intelligenza, il suo tatto signorile, l'esperienza delle grandi questioni internazionali acquistate in un soggiorno di sei anni a Londra, ci dànno sicuro affidamento che egli riuscirà a comporre più aspri dissensi che i serbi dicono di avere con l'Italia; dissensi che forse sono in massima parte da ricercare nel fatto che le relazioni fra i due governi — per la mancanza, durata due mesi, di un nostro ministro a Belgrado — erano nella realtà rallentate. Gli angoli dovranno essere smussati, le questioni risolte e ristabiliti fra i due paesi scambi commerciali, che contribuiranno anche a facilitare il ritorno de buoni rapporti politici e morali.

Quanto all'Alto Commissariato a Costantinopoli del conte Sforza, egli è un diplomatico che, come capo di gabinetto dell'on. Di San Giuliano, come nostro ministro a Pechino ed a Belgrado, ha dato troppe prove del suo valore e del suo patriottismo, perchè possiamo non essere lieti della sua destinazione nella capitale ottomana.

Le nuove direttive dell'Unione Magistrale

Si è chiuso il Convegno Nazionale dell'Unione Magistrale convocato dalla Commissione Esecutiva per deliberare intorno all'indirizzo, al programma e all'organizzazione di classe. Il Convegno è stato preceduto da laboriose riunioni del Consiglio Nazionale, che ha pienamente approvato l'opera della Presidenza seguita al Congresso di Bologna, e ha deliberato, eliminate le vecchie o le nuove ragioni di dissenso, di raccogliere intorno a un programma costituito da punti essenziali, tutta intera la classe.

Con tale preparazione è riuscito veramente imponente e conclusivo il Convegno dei delegati delle Federazioni e delle Sezioni di tutta Italia e di numerosi rappresentanti dei maestri nel Consiglio Superiore della P. I. e nei Consigli Provinciali Scolastici. Il Convegno ha affermato che il programma della organizzazione debba soltanto consistere:

1. nella lotta per i miglioramenti economici, sulla base della equiparazione degli stipendi e delle pensioni al trattamento del personale assunto in servizio dalle pubbliche amministrazioni con equipollenti titoli di studio;

2. nell'azione per lo sviluppo della scuola elementare e popolare: e ha riconosciuto che l'organizzazione debba avere un indirizzo apolitico e sindacale.

Discutendo poi intorno all'azione di classe, premesso che occorre intendersi con le organizzazioni operaie, con le altre categorie del personale degli Enti pubblici, e che occorre interessare l'opinione pubblica e impegnare in modo categorico i partiti, e i candidati che si presenteranno alle prossime elezioni, il Convegno indica come mezzi diretti ed estremi ai quali la classe è disposta a ricorrere ove non vengano soddisfatte le sue richieste:

a) le dimissioni dei rappresentanti della classe dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e dai Consigli scolastici;

b) lo sciopero di protesta.

Per la libertà dei commerci

Con decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, è stato abrogato il decreto 27 ottobre 1918, che durante il periodo delle ostilità, concentrava nel Ministero della guerra, i servizi relativi all'approvvigionamento dei pellami anche per la popolazione civile.

Tali servizi che già recentemente, con decreto 19 dicembre 1918, furono assunti dal Ministero dell'industria, verranno disimpegnati dal Ministero medesimo con l'aiuto di un Comitato consultivo, presieduto dal Sotto Segretario di Stato per gli approvvigionamenti delle materie prime e composto di funzionari, d'industriali e di esperti. Restano nelle attribuzioni del Ministero della guerra gli approvvigionamenti di carattere militare non che gli atti e le operazioni di liquidazione della precedente gestione.

Con altro Decreto Luogotenenziale sono stati abrogati quello 28 agosto 1918 e successivi nella parte relativa all'obbligo dei fabbricanti di tessuti di lana d'imprimere il prezzo sulla cimosa delle pezze e alle norme per la determinazione dei prezzi di vendita. La nuova situazione del mercato, determinatasi in seguito alla cessazione delle ostilità, ha consigliato di restituire al commercio la piena libertà, eliminando quei controlli che si resero necessari durante il periodo della guerra per frenare l'ascesa dei prezzi.

È poi in corso un altro decreto, già approvato dal Consiglio dei Ministri, col quale, a decorrere dal 1.o marzo 1919, si sopprimono le commissioni provinciali per il contingentamento del petrolio. I consumatori, dal 1.o marzo in poi, si provvederanno dal libero commercio senza distinzione di categorie e senza presentazione di buoni.

Esportazioni di merci nelle colonie

Il Ministero delle finanze comunica:

Con recente decreto Luogotenenziale è stato stabilito quanto segue:

I divieti attualmente in vigore per l'esportazione di merci all'estero non sono applicabili alle stesse merci che vengono spedite nelle Colonie italiane, eccezione fatta per i seguenti prodotti la cui spedizione alle Colonie è sottoposta alle limitazioni di quantità e alle formalità che saranno stabilite di concerto fra i Ministri delle Colonie, delle Finanze dell'Agricoltura e degli approvvigionamenti e consumi: Cereali e derivati; Latticini; Uova di Pollame; Bestiame vivo; Carni fresche e comunque conservate; Lardo strutto e altri prodotti suini; Pollame; Pesce fresco o comunque conservato; Olive; Olio d'oliva; Olii di seme; Frutta fresche; Conserve e marmellata di frutta; Fichi secchi; Castagne; Legumi freschi o secchi; Zucchero; Caccao; Cioccolata.

Gli internati delle terre redente ritornano in patria

Nel novembre scorso giungevano al Comando Supremo notizie di gravi angherie cui erano sottoposti in Austria internati e profughi delle terre liberate e redente. Disciolti quasi tutti i campi di concentramento, sospesa ogni distribuzione di viveri e ogni pagamento di sussidi, i profughi rimpatriavano dai vari Stati attraverso difficoltà gravissime e disagi indicibili. Il Comando Supremo inviò perciò a Vienna una Commissione per la tutela degli internati civili, presieduta da un colonnello di Stato Maggiore e composta di deputati trentini e triestini, coll'incarico di organizzare un ordinato rimpatrio degli internati e profughi, assicurando a questi ogni necessaria assistenza.

Il numero dei rimpatriandi superava i 60 mila: parte raccolta in campi di concentrazione, in condizioni di vita disagiatissima, parte dispersa presso abitanti.

La Commissione regolò il movimento di sì ingente numero di persone, per gran parte donne, vecchi e fanciulli, e fece sì che il viaggio della durata di vari giorni, fosse il meno disagiato possibile.

Fu ottenuto materiale ferroviario in buone condizioni, si riscaldarono i treni con stufe inviate dall'Italia, si distribuirono viveri caldi in posti di soccorso alle stazioni di Salisburgo e di Innsbruck; si impiantò in Innsbruck stesso una infermeria di 3000 letti.

Il piano di sgombro ebbe la sua attuazione per l'Austria Tedesca sino dal 10 gennaio; per la Boemia e Moravia sarà completamente attuato per i primi di febbraio.

Resteranno allora in Austria Ungheria pochi profughi italiani o soldati già prigionieri in vari ospedali.

A questi il Comando Supremo sta assicurando il rimpatrio con cautele e mezzi richiesti dalle loro condizioni di salute.

ULTIM'ORA

Thaon di Revel a Sebenico

SEBENICO, 26.

Proveniente da Durazzo, Curzola e Lissa è qui giunto a bordo dell'esploratore *Quarto* il Capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Thaon di Revel, accompagnato dal suo aiutante di bandiera comandante Bettini. Dopo aver visitato alcune località militari e le caserme del Kerka, l'ammiraglio si è recato alle ore 13 nella sede del Circolo Italiano insieme con l'ammiraglio Millo, comandante militare marittimo della Dalmazia e delle Isole Dalmate e Curzolane.

Il Capo della nostra Marina è stato accolto con manifestazioni di vivo entusiasmo. Dopo la marcia reale, la numerosa folla convenuta nel Circolo ha intonato l'Inno di Mameli.

L'on. Tini, presidente del Comitato Nazionale, ha rivolto all'ammiraglio Revel il saluto devoto e riconoscente della città.

Fra molte acclamazioni, l'ammiraglio Revel ha risposto ringraziando in suo nome ed in quello della marina. Al ricevimento hanno preso parte anche il generale Tamornin, comandante la Divisione militare e numerosi ufficiali.

L'ammiraglio Revel proseguirà domani per Zara.

Pietrogrado sgombrata

PARIGI, 27.

L'*Echo de Paris* ha da Stoccolma: Si conferma lo sgombero di Pietrogrado. Il governo si è rifugiato a Nijni Novgorod.

Zinovieff è stato ferito durante un comizio tenuto dagli operai delle officine Putiloff per protestare contro il bolscevismo. La situazione è sempre torbida.

L'attribuzione delle colonie tedesche

PARIGI, 27.

Il *Journal* dice che il Comitato dei Dieci riprende i suoi lavori stamane occupandosi probabilmente della attribuzione delle colonie tedesche. Il punto di vista francese si accorda colla concezione inglese.

Il *Petit Parisien* dice che sembra sia intervenuto l'accordo fra Londra e Washington circa le colonie tedesche del Pacifico; parecchie di esse verrebbero neutralizzate.

I funerali di Liebknecht

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: Sabato sono state trasportate al cimitero le salme dei trentadue caduti nella sommossa.

Il governo aveva preso grandi provvedimenti per impedire dimostrazioni, facendo sbarrare con le truppe e persino con cannoni, le vie percorse dal corteo.

Dieci carri funebri con in testa quello che portava la salma di Liebknecht, mossero verso il cimitero di Friedrichshain, ove è stata fatta l'inumazione.

Gli 'spartachiani e gli indipendenti si riunirono nella Bulowplatz, dove parlò una donna, e si recarono poi direttamente al cimitero, senza dar luogo a disordini.

I monarchici portoghesi definitivamente sconfitti

LISBONA, 27 (Ufficiale).

Le truppe monarchiche furono sconfitte ed i cannoni che esse avevano furono catturati. Sono stati ricevuti più di 9.000 arruolamenti per la formazione dei battaglioni di borghesi destinati a combattere i monarchici. Ayres de Ornellas, capo del partito monarchico e rappresentante ufficiale dell'ex Re Manoel, si trovava con i ribelli. Il Governo concentra numerose truppe per reprimere la ribellione ad Oporto.

I socialisti svizzeri pel Congresso di Berna

BERNA, 27.

Il Comitato socialista svizzero riunitosi per discutere la partecipazione alla Conferenza internazionale socialista che avrà luogo il 3 febbraio a Berna, ha deciso con voti 27 contro 17 di far risolvere la questione definitivamente dal Congresso del Partito Socialista svizzero convocato per il 2 febbraio a Berna raccomandandogli la partecipazione alla Conferenza internazionale.

La traversata del Mediterraneo in aeroplano

MARSIGLIA, 27.

Si è sempre senza notizie ufficiali riguardo gli aviatori Roget e Cole, che sono ripartiti ieri alle 11.30 dall'Algeria per la Francia.

Il *Petit Marseillais* suppone che essi siano stati obbligati ad atterrare alle Baleari.

Per la proclamazione della candidatura Orlando a Palermo

PALERMO, 27. — Come vi ho comunicato nel nostro 1. collegio è stata proclamata la candidatura dell'on. Orlando. Eccovi ora il manifesto pubblicato:

Cittadini!

La vittoria ha assicurato al mondo la giustizia, all'Italia i suoi confini sacri: il trionfo del diritto matura nuove affermazioni di civiltà, nuove lotte ideali; non più sui campi cruenti ma in gare pacifiche, in operose competizioni, in elaborazione complessa di istituti politici e di provvidenze economiche. Prima che questi nuovi compiti ci chiamino al posto che la nostra coscienza ci detta noi tutti partiti che abbiamo avuto fede nell'Italia e che non abbiamo mai disperato delle sue forze e dei suoi destini di gloria, noi tutti uomini e forze che da lunghissimi mesi abbiamo presidiato la resistenza civile con opere di solidarietà umana e di doverosa assistenza noi tutti cittadini di questa città che ha dato alla Patria in divino olocausto la primavera della sua giovinezza, sentiamo il dovere di ricordare l'uomo che ha guidato l'Italia alla vittoria: Vittorio Emanuele Orlando.

Al disopra di ogni dissenso di partito e di fazione, noi affermiamo oggi con orgoglio che Palermo ha il dovere di proclamare nel suo 1. collegio questo primo candidato d'Italia per la prossima legislatura della Patria risorta!

Vittorio Emanuele Orlando è per noi tutti simbolo di vittoria e di fede, e noi sappiamo essere sicuri interpreti della gratitudine nazionale proponendovi un atto di omaggio che è soprattutto una nuova affermazione del fervido patriottismo di ogni classe e di ogni ceto cittadino. Viva l'Italia.

Antonio Amico, per l'Unione operaia palermitana — prof. comm. Emanuele Carnevale, per l'Unione Radicale — barone Vincenzo Di Salvo, per l'ospedale civico — prof. comm. Liborio Giuffrè, per l'Ordine dei medici — cav. Gaeta e cav. uff. Ignazio Majo Pagano, per l'Associazione agrumicultori — G. B. Inguglia, per la gente di mare — Pietro Lanza principe di Scalea, per la Associazione della stampa — Pietro Lanza principe di Trabia, per il Comitato di difesa civile e per la Croce Rossa — prof. comm. Luigi Manfredi, per l'Istituto mutilati — dott. Quatrocchi, per la Federazione dei lavoratori del mare — dott. Vincenzo Raja, pel Sindacato vinicolo siciliano — prof. Antonio Rivela, per la Federazione insegnanti scuole medie — prof. Alfonso Sansone, per la Società siciliana di storia patria — comm. avv. Vincenzo Scialabba, per la « Dante Alighieri » — prof. comm. Francesco Spallitta, rettore dell'Università — Pio Taccone, per la Società capitani marittimi — A. Tarantino, per l'Unione macchinisti navali — comm. prof. Ernesto Tricomi, per l'Ospedale della Croce Rossa.

Pola glorifica Nazario Sauro

POLA, 26.

Il Grande Martire istriano che non ha esitato ad offrire alla Patria la sua nobilissima vita nell'ora delle rivendicazioni nazionali, è stato solennemente glorificato quest'oggi, nella città che vide angosciata il suo martirio. Le onoranze sono riuscite degne dell'Uomo.

Dall'Istria, dalla Dalmazia, dall'Italia tutta sono intervenute rappresentanze numerose: il Duca d'Aosta col seguito, il Ministro della Marina e delle Finanze, il governatore di Trieste ed il Sindaco di quella città con parte della Giunta e del Consiglio Nazionale, le rappresentanze dei Comuni e del Consiglio Nazionale di Fiume, di Capo d'Istria e i Zara, i Sindaci di tutti i Comuni dell'Istria, l'assessore del Comune di Roma, Di Benedetto in rappresentanza del Sindaco della Capitale, il comm. Lezze pel Comune di Genova, il Sindaco di Venezia e tutta la famiglia Sauro.

Alle ore 10 è stata inaugurata la tomba monumentale che raccoglie la salma del Martire marinaro: — un grosso macigno di pietra dell'Istria, su cui è inciso a caratteri cubitali «Sauro», situato fra due grandi cipressi.

L'Ammiraglio Cagni pronuncia commosse ed elevate parole nel consegnare alla madre di Nazario Sauro la medaglia d'oro decretata alla sua memoria; e il discorso pronunciato con parole calde e piene di commozione è stato ascoltato devotamente da tutti i presenti.

La folla degli intervenuti si è quindi diretta in corteo verso la Piazza Grande di Marina — ov'è la caserma che prima portava il nome di Francesco Giuseppe e che oggi è stata battezzata col nome di Nazario Sauro.

Di fronte alla caserma è stata eretta una ampia tribuna ove hanno preso posto i soldati del valoroso reggimento marina, e tutt'intorno ad essa sono state schierate le truppe intervenute alla cerimonia. Scoperta la lapide al suono degli inni nazionali Sem Benelli pronuncia l'orazione commemorativa.

Il poeta esordisce esaltando con frasi smaglianti l'eroismo di Nazario Sauro, il suo infinito amore alla patria italiana, la sua tenacia di propositi per strappare definitivamente all'Austria e agli slavi sopraffattori l'Adriatico.

Rievocati i frequenti viaggi notturni che Nazario Sauro ora in motoscafo, ora su torpediniera compieva lungo la costa oggi redenta, dice che l'Austria, perchè si compisse il destino, ebbe l'Eroe «Non lo ghermì — aggiunge — non lo vinse; non lo prese. Naufrago, cioè ancora più sacro, le capitò fra le mani senza che ella lo sapesse. Nella piccola schiera dei naufraghi prigionieri, il Sauro fu riconosciuto da qualcuno. Allora l'Austria freme di gioia orrenda; e lei che non usciva mai con le sue navi se non quando sapeva di non incontrare nessuno, esultò, sapendo di avere nelle mani quel saluto, come se avesse vinto una battaglia.

E dette subito opera a quel martirio che fu affrontato e sostenuto dal Sauro con incomparabile virtù ed al quale concorsero le più spregevoli furie».

Il poeta che ha tenuto avvinta l'attenzione del numerosissimo pubblico con la sua parola calda, affascinatrice, le fa fremere di commozione quando rievoca la scena paurosa del martirio di Sauro, il confronto angoscioso con la madre, che ebbe tanta forza in quel momento terribile di dominare gl'impulsi del suo animo materno e di dire serena agli aguzzini del figlio suo: «Non lo conosco, non è il figlio mio»; lo fa vibrare d'entusiasmo patriottico, l'uditorio, quando chiude la nobilissima orazione commemorativa con elevata invocazione all'italianità del nostro mare «Adriatico! Adriatico; mare del Sauro! O mare dove scesero, attraverso le vene della terra dell'Istria e della Dalmazia, le stille rosse di tanto grande martirio! Adriatico, preghiera ripetuta in perpetuo da generazioni oppresse, offese insultate, laboriose, timide, oneste, assetate di bene!

Adriatico, mare nostro, mare nostro, non con alterigia di conquistatori; ma, nostro: di noi sostanza e vita: arteria del nostro cuore!

Adriatico; Adriatico; Nazario Sauro ha fatto con lo strazio della sua carne lacerata, con la sua anima violata, offesa, ha fatto silenzio intorno al soldato d'Italia, qui in Pola, covo della ferocia austriaca, ha fatto silenzio religioso perchè si udisse la profezia che dice:

— Da questo mare, da questo mare sorgerà la nuova guerra più atroce; e sarà fatta da questo mare, la redenzione del mondo!».

Scrosci imponenti di applausi accompagnano le ultime parole dell'oratore e la musica di marina intona l'Inno di Mameli che viene cantato da tutta la popolazione.

Finita la cerimonia le autorità si recano a bordo del *Miramare* ex-yacht imperiale, dove l'ammiraglio Cagni dimora; e al loro passaggio il popolo esulta festante per l'emozione profonda che il caldo alito d'italianità ha diffuso in ogni animo.

La famiglia Nazario Sauro ha regalato una reliquia del vestito del Martire all'ammiraglio Cagni e una al capitano Sem Benelli.

La destinazione degli avvocati alle armi

E' stato pubblicato da molti giornali che il Ministero della guerra avrebbe disposto che gli avvocati ancora alle armi venissero destinati possibilmente nelle residenze in cui esercitavano prima della guerra la loro professione. Secondo le « Cronache giudiziarie » la notizia non ha fondamento.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica nel suo numero odierno, fra gli altri decreti quello che reca provvedimenti in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915; il decreto che reca provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 2 dicembre 1917 e del 10 novembre 1918 nei comuni delle provincie di Arezzo, Firenze e Forlì; il decreto num. 30 che autorizza il Governo a conferire speciali premi per l'impianto di condutture elettriche e di cabine di distribuzione nell'Agro Laziale e nella zona litoranea dal lago di Burano a quello di Fondi; e il decreto num. 28 che dichiara non applicabile ai corpi morali ed alle aziende municipalizzate l'imposta complementare sul reddito.

Borsa di Roma

27 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo		Prezzo
Rendita 3 50 %	Cont.	79 56
»	Fine	79 67 ½
Consol. 5 % 1918	Cont.	86 86
»	Fine	86 85
Prestito Naz. 4 50 % 1915		81 +
» 5 % 1916		86 +

AZIONI

Titolo	Prezzo
Banca d'Italia	1462 —
Istituto Fondiario	259 —
Banca Commerciale Italiana	965 —
Credito Italiano	698 —
Banca Italiana di Sconto	608 —
Banco di Roma	146 —
Meridionali	512 —
Mediterranee	287 —
Rubattino	698 —
S. N. I. A.	400 —
Tramways Roma	404 —
Acqua Marcia	1949 —
Gas Roma	926 —
Condotte d'Acqua	279 —
Acciaierie Terni	3000 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	237 —
Ansaldo	233 —
Metallurgica	145 —
Miniere Elba	395 —
Miniere Antimonio	400 —
Miniere Montecatini	165 —
Immobiliari	370 ½
Beni Stabili	260 —
Imprese Fondiarie	91 ½
Fondi Rustici	237 —
Risanamento	384 —
Carburo	670 —
Azoto	330 —
Elettrochimica	142 ½
Concimi Romani	193 —
Forni Elettrici	101 —
Zuccheri Romani	105 —
Eridania	460 —
Molini Pantanella	184 —
Marconi	432 —
F. I. A. T.	447 —
Cotoniere Meridionali	116 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venirigila, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico de LA TRIBUNA